

FEDERCULTURE

NO ALLA SCURE DELLA “SPENDING REVIEW” SULLA CULTURA

Conferenza stampa

Martedì 24 luglio 2012, ore 12.30

Palazzo delle Esposizioni - Sala Auditorium

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa di Federculture

AGENZIE DI STAMPA

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
DIRE	Take	20/07/2012
AGENPARL	Take	23/07/2012
ANSA	Articolo	24/07/2012
ANSA	Take	24/07/2012
ADNKRONOS	Take	24/07/2012
DIRE	Take	24/07/2012
TMNews	Take	24/07/2012
MF-DJ NEWS	Take	24/07/2012
OMNIROMA	Take	24/07/2012

QUOTIDIANI NAZIONALI e LOCALI

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Il Messaggero	Citazione	19/07/2012
La Gazzetta del Mezzogiorno	Citazione	22/07/2012
Il Sole 24 ore	Agenda del lunedì	23/07/2012
La Repubblica	Articolo	25/07/2012
La Repubblica - ed. Roma	Articolo	25/07/2012
Il Sole 24 ore	Articolo	25/07/2012
Il Messaggero	Articolo	25/07/2012
L'Unità	Articolo	25/07/2012
Il Manifesto	Articolo	25/07/2012
Europa	Articolo	25/07/2012
Il Secolo d'Italia	Ripreso art. ANSA	25/07/2012
Il Giornale	Citazione	25/07/2012
Metro	Citazione	25/07/2012
La Discussione	Articolo	25/07/2012
Il Cittadino	Articolo	25/07/2012
L'Arena	Articolo	25/07/2012
La Gazzetta del Mezzogiorno	Ripreso art. ANSA	25/07/2012
La Gazzetta di Bari	Ripreso art. ANSA	25/07/2012
Gazzetta del Sud	Ripreso art. ANSA	25/07/2012
Libertà	Ripreso art. ANSA	25/07/2012
Il Giornale dell'Umbria	Breve	25/07/2012

PERIODICI

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Il Sole 24 ore - Domenica	Articolo	15/07/2012
Il Sole 24 ore - Domenica	Articolo R. Grossi	15/07/2012
IL PUNTO	Intervista a R. Grossi	27/07/2012

TELEVISIONI E RADIO

EMITTENTE	TIPOLOGIA	MESSA IN ONDA data e ora
RAI - TGR LAZIO	Citazione	24/07/2012 ore 14.00
RAI - TGR LAZIO	Servizio	24/07/2012 ore 19.30
RAI - TG1 Notte	Servizio	25/07/2012 ore 1.30
RAI NEWS 24 - TG	Servizio	24/07/2012 ore 23.00
RAI - GR1	Servizio + int. R. Grossi	24/07/2012 ore 8.00
RAI - RADIO 3 "Fahrenheit"	Intervento R. Grossi in trasmissione	24/07/2012 ore 15.00
RADIO MONTECARLO	Servizio + int. R. Grossi	24/07/2012 ore ---
RADIO ROMA CAPITALE	Servizio + int. R. Grossi	24/07/2012 ore 13.00
T9	Servizio + int. R. Grossi	24/07/2012 ore ---

WEB (selezione)

SITO	TIPOLOGIA	DATA
www.repubblica.it	Cit. in articolo	24/07/2012
www.corriere.it	Articolo	24/07/2012
www.milanofinanza.it	Articolo	24/07/2012
www.paesesera.it	Articolo	24/07/2012
www.europaquotidiano.it	Articolo	24/07/2012
www.artribune.com	Articolo	24/07/2012
www.ilgiornale.it	Cit. in articolo	24/07/2012
www.ilpuntontc.com	Cit. in articolo	24/07/2012
www.ilgiorno.it	Articolo	24/07/2012
www.ilvostro.it	Articolo	24/07/2012
www.quotidianoarte.it	Articolo	24/07/2012
www.romaradiocapitale.it	Articolo	24/07/2012
www.metronews.it	Cit. in articolo	25/07/2012

AGENZIE

20/072012

DIRE

(LZ) SPENDING REVIEW. FEDERCULTURE: NO A SCURE, MARTEDÌ PROPOSTE

A PALAZZO ESPOSIZIONI DI ROMA ALLE 12.30 EMENDAMENTI AL DECRETO.

(DIRE) Roma, 20 lug. - "La 'spending review' potrebbe abbattersi sul settore culturale e metterlo definitivamente in ginocchio. Se non verra' modificato, il decreto con poche norme generali e indiscriminate demolira' la rete di aziende culturali costruita negli ultimi venti anni, cancellando quanto di buono e' stato fatto nell'industria culturale e creativa, con effetti gravissimi sui servizi pubblici legati alla cultura. Senza reali risultati in termini di riduzione di spesa, sara' smantellato l'intero sistema di gestione di musei, teatri, biblioteche, produzioni dello spettacolo dal vivo, colpendo in modo generalizzato una realta' viva dell'economia del Paese". Lo dice in una nota Federculture, che martedi' alle 12.30 al Palazzo delle Esposizioni di Roma illustrera' gli emendamenti al decreto presentati al Senato e le proprie proposte di rilancio e valorizzazione del settore culturale e creativo. Saranno presenti rappresentanti dei soggetti pubblici e privati che, a livello nazionale, gestiscono le attivita' legate alla cultura e al tempo libero.

(Com/Dip/ Dire)
13:27 20-07-12

NNNN

23/072012

AGENPARL

Lunedì 23 Luglio 2012 14:25

ROMA: FEDERCULTURE, NO ALLA SCURE DELLA 'SPENDING REVIEW' SULLA CULTURA

(AGENPARL) - Roma, 23, lug - "La 'spending review' potrebbe abbattersi sul settore culturale e metterlo definitivamente in ginocchio. Se non verrà modificato, il decreto con poche norme generali e indiscriminate demolirà la rete di aziende culturali costruita negli ultimi venti anni, cancellando quanto di buono è stato fatto nell'industria culturale e creativa, con effetti gravissimi sui servizi pubblici legati alla cultura. Senza reali risultati in termini di riduzione di spesa, sarà smantellato l'intero sistema di gestione di musei, teatri, biblioteche, produzioni dello spettacolo dal vivo, colpendo in modo generalizzato una realtà viva dell'economia del Paese. Federculture illustrerà, martedì 24 luglio alle 12.30 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, gli emendamenti al decreto presentati al Senato e le proprie proposte di rilancio e valorizzazione del settore culturale e creativo".

Lo si apprende da un comunicato stampa di Federculture.

ANSA/ SPENDING REVIEW: PER CULTURA È ALLARME OCCUPAZIONE

(di Daniela Giammusso) (ANSA) - ROMA, 24 LUG - Da Zetema a Musica per Roma, passando per i Musei civici di Torino e Venezia, il Palexpo, le Film commission di tutta Italia. Con la spending review così come l'ha presentata il governo è «a rischio tutto il sistema della aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». A lanciare l'allarme è Federculture, illustrando oggi gli effetti che potrebbe avere il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato sul settore cultura, e non solo, e per il quale l'associazione ha già presentato una lista di emendamenti correttivi. «Siamo perfettamente consapevoli della gravità del momento e della necessità di maggior rigore - spiega il presidente di Federculture Roberto Grossi - Qui non si parla di tagli né di difesa di settore: è in ballo il futuro generale, dei cittadini e delle imprese che lavorano». Sotto accusa, in particolare, l'applicazione indiscriminata dell'articolo 4 che impone entro fine anno lo scioglimento e l'alienazione di tutte le società a partecipazione pubblica e che contestualmente fa divieto ad associazioni e fondazioni di ricevere contributi pubblici in cambio di servizi. A questo si aggiungono gli accorpamenti imposti a comuni, province e regioni di enti o organismi di cui si servono per ridurre le spese non meno del 20% (art.9) e la soppressione immediata delle Fondazioni Centro Sperimentale di Cinematografia e Valore Italia (la prima trasformata in istituto e ricondotta sotto l'egida del ministero dei beni culturali). Tradotto, lamenta Federculture, tutto questo porterebbe alla chiusura di «centinaia di aziende e alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». Non solo: una volta avvenuti chiusure e accorpamenti, sottolineano inoltre gli operatori, gli emendamenti non indicano in alcun modo la strada da seguire per il 'dopo, cosa cioè dovrebbe accadere dei dipendenti licenziati, chi si dovrebbe occupare dei servizi al pubblico non più finanziati o cosa accadrebbe dei beni non più curati dagli enti soppressi. E visto che gli articoli non riguardano un settore in particolare, ci si potrebbe trovare davanti a clamorose perdite economiche, con musei chiusi ma anche assistenza agli anziani non più garantita. «Il sistema culturale - prosegue Grossi - tornerebbe indietro di 30 anni, senza contare che le casse pubbliche non potranno in alcun modo farsi carico di tanti compiti». A Brescia, per fare un esempio, non si potrebbe più realizzare una mostra evento come quella su Van Gogh del 2006 e San Gimignano, pur tra i 743 comuni più virtuosi d'Italia, dovrebbe rinunciare alla gestione dei Musei civici, con i cui ricavi paga asilo nido e pulizie urbane. «Invano abbiamo chiesto tavoli di discussioni ai ministri Ornaghi e Passera - conclude Grossi - Nessuno ci ha voluto ascoltare. Nel 2011 l'industria culturale e creativa, che impiega un milione e 400 mila addetti, ha prodotto il 5,4% della ricchezza del paese. Ma se la legge passa così ai cittadini consegneremo il deserto».(ANSA).

SPENDING REVIEW: PER CULTURA È ALLARME OCCUPAZIONE

(ANSA) - ROMA, 24 LUG - La scure della spending review, già solo nel settore cultura, «oggi porterebbe alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». L'allarme arriva da Federculture, che punta il dito contro il decreto di revisione della spesa pubblica al vaglio al Senato. In particolare gli articoli 4, 9 e 12: «se passassero così come sono - spiega il presidente Roberto Grossi - metterebbero a rischio tutto il sistema delle aziende culturali. Il provvedimento per le società in house, tanto per fare un esempio, andrebbe a colpire realtà come Lazio Service con i suoi 1.400 posti di lavoro, Zetema con 800, le Film commission che anche se hanno poche decine di dipendenti, coinvolgono un indotto grandissimo. Se poi contiamo anche l'articolo 9» la falce si allarga «ad altre migliaia di lavoratori, magari stagionali, con la chiusura di centinaia di aziende. Un dato che non possiamo quantificare, ma che tocca sicuramente centinaia di migliaia di lavoratori».(ANSA).

SPENDING REVIEW: BUTTIGLIONE, SENZA SVILUPPO SARÀ DECLINO

(ANSA) - ROMA, 24 LUG - «L'Italia, se non incentiva lo sviluppo, rischia davvero di prendere il posto di un paese sottosviluppato, come la Cina di qualche decennio fa». A lanciare l'allarme è il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione, oggi a Roma a margine della conferenza stampa di Federculture contro i tagli alla cultura previsti dalla Spending Review.(ANSA).

**SPENDING REVIEW:SINDACO SAN GIMIGNANO,IO PRONTO A DIMISSIONI PIUTTOSTO CHE APPLICARE LICENZIAMENTI PREVISTI DA LEGGE
ROMA**

(ANSA) - ROMA, 24 LUG - "Piuttosto che applicare i licenziamenti previsti dalla spending review, mi licenzio il giorno prima". A dirlo è Giacomo Bassi, sindaco di San Gimignano (Si), oggi nel corso della conferenza stampa di Federculture contro gli effetti sul mondo della cultura del decreto di revisione della spesa al vaglio al Senato. Pur essendo nella lista dei 743 comuni più virtuosi d'Italia, il comune senese patrimonio dell'Unesco non sarebbe esente da pesanti provvedimenti. "Noi abbiamo 7.800 abitanti ma 3milioni di turisti l'anno, che portano 2 milioni e mezzo netti l'anno nelle casse del comune - racconta il primo cittadino - Anche con quelli abbiamo abbassato la tassazione, azzerato un mutuo di 6 milioni e garantito servizi di qualità. Tutto con 89 dipendenti. L'articolo 16 della spending review però ci imporrà di licenziarne 35, perché prende in considerazione solo il numero di abitanti e non di turisti. Per supplire alla carenza, con i cambiamenti imposti dagli articolo 4 e 9, però, non potremo nemmeno rivolgerci al mercato di servizi e professionalità". Tra le dirette conseguenze dell'attuazione della spending review, prosegue, "oggi il Comune dovrebbe rinunciare alla gestione diretta dei musei civici, che impiegano 6 dipendenti, ma garantiscono entrate per 105 mila euro su un bilancio annuo di 9 milioni. Con quei soldi io mantengo un asilo nido e un servizio di pulizia urbana, che altrimenti non potrei permettermi".

YVV/

S0A QBXB

**SPENDING REVIEW:SINDACO S. GIMIGNANO,PRONTO A DIMISSIONI/RPT
PIUTTOSTO CHE APPLICARE LICENZIAMENTI PREVISTI DA LEGGE**

ROMA

+++ RIPETIZIONE CON TESTO CORRETTO ALLA RIGA 7 +++

(ANSA) - ROMA, 24 LUG - "Piuttosto che applicare i licenziamenti previsti dalla spending review, mi licenzio il giorno prima". A dirlo è Giacomo Bassi, sindaco di San Gimignano (Si), oggi nel corso della conferenza stampa di Federculture contro gli effetti sul mondo della cultura del decreto di revisione della spesa al vaglio al Senato. Pur essendo nella lista dei 143 (rpt 143) comuni più virtuosi d'Italia, il comune senese patrimonio dell'Unesco non sarebbe esente da pesanti provvedimenti. "Noi abbiamo 7.800 abitanti ma 3milioni di turisti l'anno, che portano 2 milioni e mezzo netti l'anno nelle casse del comune - racconta il primo cittadino - Anche con quelli abbiamo abbassato la tassazione, azzerato un mutuo di 6 milioni e garantito servizi di qualità. Tutto con 89 dipendenti. L'articolo 16 della spending review però ci imporrà di licenziarne 35, perché prende in considerazione solo il numero di abitanti e non di turisti. Per supplire alla carenza, con i cambiamenti imposti dagli articolo 4 e 9, però, non potremo nemmeno rivolgerci al mercato di servizi e professionalità". Tra le dirette conseguenze dell'attuazione della spending review, prosegue, "oggi il Comune dovrebbe rinunciare alla gestione diretta dei musei civici, che impiegano 6 dipendenti, ma garantiscono entrate per 105 mila euro su un bilancio annuo di 9 milioni. Con quei soldi io mantengo un asilo nido e un servizio di pulizia urbana, che altrimenti non potrei permettermi". (ANSA).

YVV/

SOA QBXB

SPENDING REVIEW: RODANO (IDV), GIUSTO ALLARME FEDERCULTURE

(ANSA) - ROMA, 24 LUG - «L'allarme lanciato oggi da Federculture riecheggia, purtroppo, le

denunce pubbliche che periodicamente vengono fatte sui tagli ai beni e alle attività culturali». Lo nota Giulia Rodano, responsabile cultura dell'Idv, che si dice pienamente d'accordo col presidente Grossi «quando sottolinea che nel decreto non c'è una sola riga sulla cultura ma che allo stesso tempo le misure lineari e indiscriminate sulle aziende pubbliche rischiano di creare danni incommensurabili anche e soprattutto su questo settore». Mettere la parola fine a un sistema senza sostituirlo con niente, sottolinea Rodano, «è un segno di inadeguatezza politica e di visione davvero imperdonabile, specie in un momento storico come questo, che dovrebbe spingere il nostro Paese ad investire su un'autentica risorsa e vocazione come la cultura». Rodano sottolinea quindi che «sulla spending review si preannuncia una discussione strozzata. Gli emendamenti dell'Italia dei Valori, che si collocano sulla stessa linea di Federculture - sostiene l'esponente Idv- probabilmente non verranno discussi. Ma a questo punto la devastazione del sistema culturale italiana devastazione del tutto ingiustificata visto che non comporterà nemmeno risparmio, sarà eredità anche di questo governo, che si è presentato sotto una veste tecnica e non ideologica ma che ha riproposto in piena continuità la linea berlusconiana secondo cui con la cultura non si mangia». (ANSA).

SPENDING REVIEW: ARCAI, BRESCIA MAI PIU' EVENTI COME VAN GOGH
ASSESSORE LOMBARDO, CON TAGLI COMUNE PERDEREBBE 3MLN L'ANNO
ROMA

(ANSA) - ROMA, 24 LUG - "Con gli articoli attuali della spending review il comune di Brescia perderebbe 3 milioni di entrate l'anno". A lanciare l'allarme è Andrea Arcai, assessore alla pubblica istruzione, alla cultura e al turismo del comune lombardo, oggi nel corso della conferenza stampa di Federculture contro gli effetti del decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato.

"Coloro che lo hanno scritto - dice Arcai - non hanno idea di quanto tagliano, ma neanche di quanto andranno a perdere, anche solo per la mancata Iva. A Brescia dovremmo cambiare l'intero sistema che l'ha resa una città moderna ed efficace, tornando indietro di 30 anni. Perderemmo tutta quella qualità che ci ha permesso di realizzare, tra l'altro, le nostre grandi mostre. Ad esempio, non potremmo realizzare la mostra evento su Van Gogh del 2006 che pure, secondo uno studio della Luiss, ebbe sul territorio una ricaduta di 70 milioni di euro".

YVV/

24/07/2012

ADNKRONOS

Spending Review: Federculture, rischia di saltare tutto il sistema culturale (2)

(Adnkronos) - Secondo Federculture, le norme contenute nella Spending Review aprono sostanzialmente due strade: da un lato il rientro nell'alveo della pubblica amministrazione di tutti i servizi svolti dagli enti che il decreto cancellerebbe; dall'altro il ricorso a procedure di gara, affidando l'intero settore nelle mani dei privati. Uno scenario "impensabile" per l'associazione.

A parere del direttore generale del Palaexpo' di Roma, Mario De Simone, "i provvedimenti della Spending Review appaiono inutili perché non portano risorse nelle casse dello Stato", mentre rischiano di fare saltare realtà "virtuose, come la Fondazione Musica per Roma, i Musei Civici di Venezia o Zetema, per citarne solo alcune". E parlando del Palazzo delle Esposizioni, De Simone sottolinea: "Il nostro tasso di autofinanziamento ormai è salito al 60%, mentre i musei francesi, che vengono sempre portati ad esempio, non vanno mai oltre il 40/45%".

Un altro capitolo del decreto è quello che riguarda i comuni. "Il nostro è uno dei 143 comuni più virtuosi d'Italia", ha detto Giacomo Bassi, sindaco di San Gimignano, la cittadina in provincia di Siena che ogni anno accoglie tre milioni di turisti. "Noi abbiamo poco più di 7mila abitanti e l'articolo 16 del decreto ci impone di licenziare 35 dipendenti su 89, quando invece noi avremmo bisogno di più personale. Licenziando queste persone, saremo costretti, tra le altre cose, a chiudere i musei, che ci fanno incassare mediamente 500mila euro all'anno su un bilancio di 9 milioni. Noi non abbiamo debiti, non contribuiamo neppure con un euro al debito pubblico del Paese, abbiamo imposte comunali tra le più basse d'Italia, eppure con il decreto verremmo messi alla stregua di altri comuni meno virtuosi e -ha concluso- di conseguenza saremmo fortemente penalizzati".

SPENDING REVIEW: BUTTIGLIONE, SENZA SVILUPPO ITALIA COME CINA QUALCHE DECENNIO FA

IL PRESIDENTE DELL'UDC ALLA CONFERENZA STAMPA DI FEDERCULTURE Roma, 24 lug.
(Adnkronos) - «Se non si incentiva lo sviluppo, l'Italia rischia di prendere il posto di qualche Paese sottosviluppato, potrebbe diventare come la Cina di qualche decennio fa». Lo ha detto il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, a margine della conferenza stampa di FEDERCULTURE contro i tagli al settore previsti dal decreto sulla Spending Review. (Orl/Zn/Adnkronos)
24-LUG-12 16:07 NNN

24/07/2012

DIRE

(LZ) SPENDING REVIEW. ALLARME FEDERCULTURE: A RISCHIO AZIENDE
"SCURE CHE CI RIPORTA A VENTI ANNI FA, ECCO EMENDAMENTI".

(DIRE) Roma, 24 lug. - Il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato, "con alcune norme indiscriminate, potrebbe far fare un balzo indietro di 20 anni alla gestione della cultura nel nostro Paese, azzerandone completamente il processo con il quale alle vecchie gestioni pubbliche sono state sostituiti modelli autonomi orientati ai risultati. L'intero sistema delle aziende culturali e' a rischio". Questo l'allarme lanciato da Federculture, che ha istituito un tavolo tecnico ed elaborato una serie di emendamenti per dire "no alla scure della spending review sulla cultura".

Nel corso di un incontro al Palazzo delle Esposizioni di Roma, "in rappresentanza dei soggetti che gestiscono i servizi culturali pubblici" la Federazione ha presentato le richieste di modifica al decreto presentate al Senato, a partire dall'articolo 4 che prevede lo "scioglimento o l'alienazione di tutte le societa' strumentali partecipate da pubbliche amministrazioni".

Prescrizioni che secondo Federculture colpiscono "indiscriminatamente tutto il sistema delle realta' aziendali e associative che sono state e sono attori principali della fruizione e dell'accesso alla cultura" e che in questi ultimi 20 anni (da quando cioe' si sono avviate le diverse esperienze di esternalizzazione nella cultura) hanno rappresentato "esperienze positive" come dimostrano i dati riportati dal dossier preparato dalla Federazione: l'evoluzione della domanda e della spesa culturale ha registrato un'evoluzione in "costante crescita". In particolare, si legge nel documento, la spesa per servizi culturali e ricreativi delle famiglie italiane e' passata da un valore pari a 10 miliardi di euro nel 1992 agli oltre 30 miliardi di oggi con un incremento del 194%, mentre tra il 1993 e oggi gli italiani che vanno a teatro sono aumentati del 51%, quelli che frequentano i musei e le mostre del 31% e coloro che assistono ai concerti classici del 38%.(SEGUE)

(Dip/ Dire)
13:50 24-07-12

NNNN

(LZ) SPENDING REVIEW. ALLARME FEDERCULTURE: A RISCHIO AZIENDE -2-

(DIRE) Roma, 24 lug. - Ma la spending review per Federculture va emendata anche all'articolo 9, che prevede da parte delle amministrazioni locali (Comuni e Province) e delle Regioni, "non solo la soppressione o l'accorpamento, ma anche il divieto a istituire enti di qualsiasi natura giuridica che svolgono funzioni fondamentali o amministrative previste dagli articoli 117 e 118 della Costituzione". La conseguenza sarebbe il ritorno delle funzioni all'interno della pubblica amministrazione. "Ma con quali mezzi? Si vuole veramente tornare alla totale gestione pubblica diretta della cultura e annullare quel processo di modernizzazione che, attraverso le aziende culturali, ha fatto uscire i nostri musei dall'arretratezza e li ha resi competitivi con quelli dei piu' evoluti Paesi europei? Oppure- si legge nel

documento- pensiamo sia meglio affidare il nostro patrimonio culturale completamente nelle mani dei privati?".

Nonostante questo scenario quello delle aziende culturali e' "un sistema sano ed efficace". Dall'indagine condotta da Federculture tra le piu' rappresentative di queste realta', per il periodo 2008/2011, si rileva una "crescente capacita' di generare entrate proprie e un incremento della quota di autofinanziamento che e' passata da un'incidenza media, peraltro gia' alta, del 47,8% del 2008 al 64,7% del 2011". Negli stessi anni, prosegue lo studio, "quelli in cui e' iniziata la gravissima crisi economica che stiamo ancora attraversando", nelle aziende culturali si osserva come il personale dipendente abbia registrato "un incremento del 9,5%, mentre i collaboratori siano aumentati del 14,2%".

(Dip/ Dire)
13:50 24-07-12

NNNN

(LZ) SPENDING REVIEW. CULTURA, GROSSI: GOVERNO SIA RESPONSABILE "SERVE PIÙ RIGORE, MA TAGLI INDISCRIMINATI AZZERANO SETTORE".

(DIRE) Roma, 24 lug. - La premessa e' che certamente "serve piu' rigore", tanto e' vero che l'intenzione "non e' quella di lamentarsi dei tagli", ne' di mettere in piedi una "difesa corporativa", ma di "spiegare ai cittadini e alle imprese che cosa e' in gioco" con la spending review per quanto riguarda la cultura, i servizi a essa collegati, gli occupati del settore e le aziende pubbliche che di questo si occupano. Insomma "e' nell'interesse generale" che Federculture presenta i suoi emendamenti a una norma che il presidente della Federazione, Roberto Grossi, definisce "cieca. Nel decreto non c'e' una riga sulla cultura", cosi' la scure diventa "indifferenziata".

Parlando nel corso di una conferenza stampa indetta al Palaexpo e a cui hanno preso parte molti esponenti del mondo politico e istituzionale, da Umberto Croppi, presidente della Fondazione Valore Italia che secondo l'articolo 12 del decreto deve essere soppressa, all'assessore alle Politiche culturali di Roma Dino Gasperini, a Cecilia dell'Elia, assessore provinciale alla Cultura, fino a Rocco Buttiglione, Grossi spiega che quello della cultura e' un settore dove i margini di miglioramento "sono enormi, ma non si puo' azzerare tutto. Per questo abbiamo preparato degli emendamenti sottoscritti e presentati da 35 senatori". L'intenzione di Federculture e di tutte le aziende rappresentate e' quella di "richiamare il governo a scelte responsabili, perche' se il testo passasse cosi' com'e' si darebbe un colpo mortale a un pezzo importante dell'economia del Paese. Sarebbe una gravissima e imperdonabile sottovalutazione".

Una sottovalutazione "del destino non solo dei servizi offerti dalle aziende culturali, ma anche degli stessi beni culturali e soprattutto dei dipendenti, con perdite di posti di lavoro che Grossi stima in "centinaia di migliaia".(SEGUE)

(Dip/ Dire)
16:01 24-07-12

NNNN

(LZ) SPENDING REVIEW. CULTURA, GROSSI: GOVERNO SIA RESPONSABILE -2-

(DIRE) Roma, 24 lug. - Le proposte di modifica riguardano principalmente gli articoli 4 e 9 del decreto, che prevedono la 'messa in liquidazione e privatizzazione di societa' pubbliche locali' e il 'divieto di istituzione e soppressione di enti, agenzie e organismi', oltre all'articolo 12 che determina la soppressione del Centro sperimentale di cinematografia e della fondazione Valore Italia. A queste disposizioni Federculture ha proposto di "escludere dall'applicazione il settore culturale ed educativo- specifica Grossi- perche' ci sembra un settore che va considerato nelle sue specificita' e su cui i Comuni devono rimanere in grado di decidere come garantire i servizi di questo tipo alla citta'". E poi "consentire con delle clausole di salvaguardia di far decidere agli enti pubblici anche per il futuro. Quindi- aggiunge infine il presidente di Federculture- l'abrogazione della norma che impedisce di costituire nuove strutture e fondazioni, o almeno dire che questa norma non vale per il settore della cultura. Abbiamo fatto degli emendamenti sostenibili. Ora la risposta ce l'aspettiamo dal governo".

(Dip/ Dire)
16:01 24-07-12

NNNN

(LZ) SPENDING REVIEW. CULTURA, ECCO COSA SUCCEDA AD AZIENDE ROMA GROSSI: "SAREBBE IL DESERTO".

(DIRE) Roma, 24 lug. - Partecipata al 100% dal Comune di Roma, l'azienda capitolina che opera nel settore cultura conta 700 dipendenti e negli ultimi 4 anni ha incrementato le proprie entrate (nonostante il "significativo" finanziamento pubblico) del 29%, mentre nel 2011 ha contato 1.635.529 visitatori nei musei che gestisce. Zetema, emblema delle societa' in house del Gruppo Comune di Roma, secondo il decreto sulla spending review "dovra' scomparire". Con conseguenze che investono il campo dei servizi e della valorizzazione dei beni culturali, ma anche dell'occupazione. E il fenomeno si allarga, in misura diversa a seconda della struttura societaria, a tutte le altre aziende controllate o partecipate dal Comune di Roma.

Che cosa succedera' allora nella Capitale con la spending review? Succedera', se il decreto dovesse passare cosi' com'e', che "le societa' in house come Zetema, Risorse per Roma e Lazio Service dovranno scomparire- spiega Roberto Grossi, presidente di Federculture, parlando con l'agenzia Dire- senza sapere esattamente come verranno sostituiti quei servizi che queste societa' danno al Comune e attraverso il Comune ai cittadini".

Grossi, che con la Federazione ha presentato una serie di emendamenti al decreto, esclude che per esempio "il Comune di Roma possa gestire le attivita' che porta avanti Zetema". Ma il punto non e' solo questo, perche' nel decreto "viene fatto divieto al Comune di finanziare soggetti terzi - quindi tutte le associazioni, le cooperative e piccole imprese, ma anche le Fondazioni come Musica per Roma - che danno servizi alla pubblica amministrazione. Ecco, non potranno piu' ricevere finanziamenti per specifiche attivita'". Che tradotto vuol dire "il deserto.

Nessuno sa ancora tutto questo che cosa potra' comportare

effettivamente, ma sicuramente un depauperamento della capacita' di intervento e di risposta al territorio da parte del Comune". E sicuramente anche una perdita occupazionale, visto che ai 700 dipendenti di Zetema si possono aggiungere per esempio i "1.400 di Lazio Service, piu' tutto l'indotto che creano".(SEGUE)

(Dip/ Dire)
17:24 24-07-12

NNNN

(LZ) SPENDING REVIEW. RODANO: CONDIVIDO L'ALLARME DI FEDERCULTURE "SI UCCIDE SETTORE SENZA PRODURRE RISPARMIO".

(DIRE) Roma, 24 lug. - "L'allarme lanciato oggi da Federculture riecheggia, purtroppo, le denunce pubbliche che periodicamente vengono fatte sui tagli ai beni e alle attivita' culturali. E sono pienamente d'accordo col presidente Grossi quando sottolinea che nel decreto non c'e' una sola riga sulla cultura, ma che allo stesso tempo le misure lineari e indiscriminate sulle aziende pubbliche rischiano di creare danni incommensurabili anche e soprattutto su questo settore". Lo dice, in una nota, Giulia Rodano, responsabile nazionale Cultura e Istruzione di Italia dei valori.

"Mettere la parola fine a un sistema senza sostituirlo con niente- aggiunge- e' un segno di inadeguatezza politica e di visione davvero imperdonabile, specie in un momento storico come questo, che dovrebbe spingere il nostro Paese a investire su un'autentica risorsa e vocazione come la cultura. Purtroppo sulla spending review si preannuncia una discussione strozzata e gli emendamenti dell'Italia dei valori, che si collocano sulla stessa linea di Federculture, probabilmente non verranno discussi. Ma a questo punto la devastazione del sistema culturale italiano, devastazione del tutto ingiustificata visto che non comportera' nemmeno risparmio, sara' eredita' anche di questo governo, che si e' presentato sotto una veste tecnica e non ideologica ma che ha riproposto in piena continuita' la linea berlusconiana secondo cui 'con la cultura non si mangia'. Linea suicida e paradossale per un Paese come l'Italia".

(Com/Dip/ Dire)
17:27 24-07-12

NNNN

Roma, 24 lug. (TMNews) - Il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato, "con alcune norme indiscriminate, potrebbe far fare un balzo indietro di venti anni alla gestione della cultura nel nostro Paese, azzerandone completamente il processo con il quale alle vecchie gestioni pubbliche sono state sostituiti modelli autonomi orientati ai risultati". Questo l'allarme lanciato oggi da Federculture in rappresentanza dei soggetti che gestiscono i servizi culturali pubblici, la cui sopravvivenza - spiegano - è messa a rischio dai provvedimenti contenuti nella "spending review". Su questi la Federazione ha da subito attivato un tavolo tecnico che ha elaborato una serie di emendamenti presentati al Senato e finalizzati a modificare le norme più gravi.

Secondo Federculture, l'intero sistema delle aziende culturali è a rischio. Il decreto prevede, infatti, lo scioglimento o l'alienazione di tutte le società strumentali partecipate da pubbliche amministrazioni e contestualmente fa divieto agli enti quali associazioni e fondazioni che prestano servizi alla p.a. di ricevere contributi a carico delle finanze pubbliche (art. 4). Prescrizioni "che colpiscono indiscriminatamente tutto il sistema delle realtà aziendali e associative che sono state, e lo sono tuttora, tra gli attori principali dell'ampliamento della fruizione e dell'accesso alla cultura, hanno assicurato migliori livelli di efficienza e di efficacia nella gestione dei servizi culturali e hanno garantito occupazione qualificata. Ma la spending review colpisce anche le piccole realtà, cooperative o associazioni, che non potranno più ricevere finanziamenti per attività di servizi strumentali pubblici".

Non solo, all'articolo 9 la "spending review" prevede, da parte delle amministrazioni locali (Comuni e Province) e delle Regioni, non solo la soppressione o l'accorpamento, ma anche il divieto ad istituire enti di qualsiasi natura giuridica che svolgono funzioni fondamentali o amministrative previste dagli artt. 117 e 118 della Costituzione. "Una serie di norme che apriranno sostanzialmente due strade - spiega Federculture - o il rientro nell'alveo della pubblica amministrazione (con quali mezzi?) di tutti i servizi fin qui svolti dalle società e gli enti in questione, oppure il ricorso per la gestione dei servizi a procedure di gara immaginando che sia possibile ricondurre il settore a logiche di puro mercato".

(Segue)

Roma, 24 lug. (TMNews) - Federculture ricorda come quello delle aziende culturali sia un sistema "sano ed efficace". Lo dimostrano anche i dati dell'indagine condotta da Federculture tra le più rappresentative di queste realtà, per il periodo 2008/2011, che evidenziano, tra l'altro, una crescente capacità di generare entrate proprie e un incremento della quota di autofinanziamento che è passata da un'incidenza media, peraltro già alta, del 47,8% del 2008 al 64,7% del 2011. Negli stessi anni, quelli in cui è iniziata la gravissima crisi economica che stiamo ancora attraversando, nelle aziende culturali si osserva come il personale dipendente abbia registrato un incremento del 9,5%, mentre i collaboratori siano aumentati del 14,2%.

"Il settore culturale è una parte vitale della società e dell'economia, fondamentale anche per la nostra competitività, - dichiara Roberto Grossi, presidente di Federculture - che non può fare a meno di un forte intervento pubblico. Se vogliamo creare le condizioni perché il settore cresca ancora e funzioni è necessario pretendere una responsabilizzazione della gestione, anche attraverso una revisione della sua governance, ma accentuando i meccanismi di controllo per una reale verifica dei risultati e non solamente con il taglio della spesa pubblica. E' certamente indispensabile ridurre gli sprechi e le inefficienze, ma non si può procedere indiscriminatamente colpendo anche le realtà positive e che funzionano."

SPENDING REVIEW, FEDERCULTURE «A RISCHIO SERVIZI SETTORE

(OMNIROMA) Roma, 24 LUG - Un colpo di spugna a tutti i servizi culturali e ricreativi. Per Federculture, il decreto di revisione della spesa pubblica agirà come una mannaia sulla cultura. A lanciare l'allarme è il presidente Roberto Grossi che, in una conferenza stampa al Palazzo delle Esposizioni, ha illustrato i punti della spending review contro i quali si cercherà di proporre un maxiemendamento, che ha già trovato l'appoggio di numerosi senatori di tutte le forze politiche. «Siamo a favore del rigore - ha detto Grossi - ma non con questo metodo. Questa norma non parla di cultura ma la colpisce prevedendo un ritorno alla totale e diretta gestione pubblica della cultura o ad una completa privatizzazione del patrimonio. Viene cancellata l'alternativa delle gestioni autonome che hanno fatto convivere pubblico e privato e creato delle eccellenze». Nel testo della spending review è previsto infatti lo scioglimento delle società partecipate da pubbliche amministrazioni e il divieto, per questi enti, di ricevere contributi pubblici. Secondo questi criteri a Roma verranno soppressi il Centro Sperimentale Cinematografia e la Fondazione Valore Italia. A rischio anche alcuni eventi come quelli offerti dall'Accademia di Santa Cecilia e società come Zetema Progetto Cultura, la Fondazione Parco della Musica, Roma Lazio Film Commission e l'azienda speciale Palaexpo. Proprio il direttore generale di Palaexpo, Mario de Simoni, ha spiegato che «i gestori autonomi sono stati l'ossatura del sistema culturale e turistico del nostro Paese negli ultimi venti anni. Noi, come Palaexpo, abbiamo raggiunto il 60% di autofinanziamento, ma in questo modo anche le eccellenze verranno cancellate». Oltre ai senatori firmatari degli emendamenti, Federculture ha ottenuto anche il sostegno dell'Anci, presente con il sindaco di San Gimignano Giacomo Bassi, insieme all'onorevole dell'Udc Rocco Buttiglione e all'assessore alle Politiche culturali di Roma Capitale Dino Gasperini. xcol3 241409 LUG 12

SPENDING REVIEW, RODANO (IDV) «CONDIVIDO ALLARME FEDERCULTURE
Omniroma-SPENDING REVIEW, RODANO (IDV): «CONDIVIDO ALLARME FEDERCULTURE»
(OMNIROMA) Roma, 24 LUG -

«L'allarme lanciato oggi da FEDERCULTURE riecheggia, purtroppo, le denunce pubbliche che periodicamente vengono fatte sui tagli ai beni e alle attività culturali. E sono pienamente d'accordo col presidente Grossi quando sottolinea che nel decreto non c'è una sola riga sulla cultura ma che allo stesso tempo le misure lineari e indiscriminate sulle aziende pubbliche rischiano di creare danni incommensurabili anche e soprattutto su questo settore. Mettere la parola fine a un sistema senza sostituirlo con niente è un segno di inadeguatezza politica e di visione davvero imperdonabile, specie in un momento storico come questo, che dovrebbe spingere il nostro Paese ad investire su un'autentica risorsa e vocazione come la cultura». Lo dichiara in una nota Giulia Rodano, responsabile nazionale Cultura e Istruzione di Italia dei Valori. «Purtroppo - aggiunge - sulla spending review si preannuncia una discussione strozzata e gli emendamenti dell'Italia dei Valori, che si collocano sulla stessa linea di FEDERCULTURE, probabilmente non verranno discussi. Ma a questo punto la devastazione del sistema culturale italiana devastazione del tutto ingiustificata visto che non comporterà nemmeno risparmio, sarà eredità anche di questo governo, che si è presentato sotto una veste tecnica e non ideologica ma che ha riproposto in piena continuità la linea berlusconiana secondo cui con la cultura non si mangia. Linea suicida e paradossale per un Paese come l'Italia».

QUOTIDIANI

| SCENARI |

«Cultura, rivedremo gli errori sui tagli»

di **SIMONA ANTONUCCI**

«Gli errori andremo a correggerli. Farò la mia parte», il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera apre e chiude il suo intervento all'assemblea annuale dell'associazione Civita con l'impegno di formare un tavolo di lavoro, insieme con il ministero dei Beni culturali, e specialisti del settore, sugli articoli della spending review che riguardano la sopravvivenza delle attività culturali in Italia. Tema che sarà al centro di un nuovo incontro, promosso da Federculture, per martedì prossimo, cui parteciperanno

rappresentanti dell'Anci, per chiedere un colloquio con Palazzo Chigi. «Se - ha dichiarato Passera - sono state inserite delle norme

che rischiano di squalificare il nostro patrimonio ce ne occuperemo. Così come ci aspettiamo suggerimenti per la creazione di contenitori, fondazioni o aziende, che possano attivare progetti importanti. Di certo non potranno più esistere strutture che siano articolazioni della burocrazia».

Rassicurazioni e chiarimenti sul finanziamento pubblico delle fondazioni, le attività di società in house e gare di appalto per la gestione di spazi museali e per spettacoli dal vivo (racchiuse negli articoli 4, 9 e 12 della spending review), ma anche su norme previste dai provvedimenti del precedente governo, in risposta all'allarme lanciato negli interventi di Gianni Letta, Antonio Maccanico, Bernabò Bocca e Albino Ruberti rispettivamente presidente onorario, presidente, vice presi-

dente e segretario generale dell'associazione. «L'Italia può sicuramente crescere - ha spiegato - Abbiamo tematiche sociali molto serie dove risorse appena trovate dovranno essere canalizzate, ma risorse importanti dovremmo portarle allo sviluppo, in cui rientra la cultura. Che rappresenta l'identità del nostro Paese».

L'incontro, che si è svolto ieri nel museo Maxxi, commissariato dal ministro Ornaghi, si è celebrato nel 25ennale di Civita: «Un'occasione di festa - ha spiegato il vice presidente Bernabò Bocca - turbata tut-
 via dalla situa-
 zione econo-
 mica e finan-
 ziaria italiana
 che ha impo-
 sto una pro-
 gressiva con-
 trazione delle
 risorse in un
 settore, quello
 della cultura,

Il ministro Passera a Civita: «Diciamo no a strutture solo burocratiche»

che potrebbe invece contribuire a contrastare la crisi». «Urgente - ha aggiunto il segretario generale Ruberti - una revisione degli interventi, la correzione di alcune norme che non inducono risparmi, ma impediscono lo sviluppo e lo scambio tra pubblico e privato».

Tra le proposte avanzate, quella di rivedere i prezzi degli ingressi ai musei. «Un solo euro - conclude Ruberti - determinerebbe una crescita di introiti annui del 14,7 per cento. Che insieme con l'introduzione di riduzione per gli over 65, porterebbe un ulteriore incremento di 6 milioni annui. Ma andrebbe analizzata anche la diffusione dell'imposta di scopo e dell'imposta di soggiorno delle città d'arte, da destinare almeno in parte ai comuni e alla promozione di attività culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cultura che muore

I tagli della «spending review»: addio futuro

Cinecittà che brucia, con i lavoratori da settimane in lotta contro il piano di ristrutturazione voluto dall'azienda. La Discoteca di Stato sotto choc, cancellata da un giorno all'altro e riportata sotto il cappello del ministero. Il Centro sperimentale di cinematografia sul piede di guerra per la minaccia di ridimensionamento e la Cineteca nazionale che passa all'Istituto Luce. L'Istituto centrale degli Archivi in bilico. Altro che Tremonti. Quando si arriva alla voce cultura, la crisi dell'economia italiana si trasforma in un vero tornado demolitore. Con la scure della *spending review* che rischia di abbattersi su decine di realtà lasciando ferite profonde in un settore già da tempo alla canna del gas.

Esclusa dai tagli del governo, ma comunque colpita dalla crisi che trascina verso il profondo rosso i bilanci della Cinecittà Studios (si parla di un disavanzo di 3 milioni di euro), la difficile vertenza dei lavoratori degli storici teatri di posa romani è arrivata dopo giorni di manifestazioni e presidi nelle stanze del Parlamento. Per i sindacati dei lavoratori si sono aperte le porte del Senato, la settimana prossima sarà la volta della Camera, con un'audizione fissata il 26 luglio davanti ai deputati della commissione Cultura. Obiettivo, ottenere un confronto con la proprietà, per discutere in concreto del piano di ristrutturazione che prevedrebbe, oltre alla costruzione accanto agli studios di un albergo, una palestra e una piscina, anche lo «spacchettamento» dell'azienda con lo spostamento di una parte di dipendenti in un'altra società. Mercoledì intanto in Senato sarà ascoltato l'ad di Cinecittà Istituto Luce Roberto Cicutto. E per i primi di agosto si attende l'audizione del presidente degli Studios, Luigi Abete, che ribadisce che «non esiste nessun progetto di cementificazione di Cinecittà» e che piuttosto il piano di rilancio prevede anche «la costruzione di

un nuovo grande teatro per il digitale».

Tant'è. Spunta dalle pieghe della *spending review*, invece, la soppressione dell'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, la prestigiosa ex Discoteca di Stato, che rientrerebbe sotto l'ala del ministero. Contro la decisione ha lanciato un appello via Tg3 Renzo Arbore («per favore non chiudetela se no io i miei dischi a chi li dò?») e si è schierato Walter Veltroni. Il Pd, primo firmatario Vincenzo Vita, sta preparando emendamenti su emendamenti. La possibilità che si torni indietro c'è. Ma in cambio di un'altra soppressione, quella dell'Istituto centrale degli Archivi. Fatta fuori dal decreto del governo anche la Fondazione Valore Italia, nata per promuovere design e made in Italy. Cancellata Arcus, la spa delle polemiche lanciata da Berlusconi nel 2004 per finanziare cultura con il 3% degli investimenti nelle Grandi Opere: smembrata la struttura, il meccanismo di finanziamento per la cultura, assicura il ministro Ornaghi, rimane. Ma è ancora incognita sulla quantità (nel decreto era sparito il 3%) e anche su questo è battaglia di emendamenti. E ancora, tra le società *in house* sopresse c'è Aies, la spa dove il Mibac aveva fatto confluire i lavoratori socialmente utili: circa 600 persone, denunciano i sindacati, che rischiano di perdere il lavoro entro dicembre 2013. Non basta. Un altro pericolo, avverte Federculture, arriva dalle norme, anch'esse comprese nel decreto della *spending review*, che limitano le possibilità di spesa.

Vincenzo Vita allarga le braccia sconfortato: «quanta approssimazione... proprio questa parte pare sia stata trattata particolarmente male, con la fretta cattiva consigliera per questioni importanti, a partire dal centro di cinematografia, eccellenza italiana, per arrivare alla scure sulla possibilità per gli enti locali di finanziare eventi culturali. Ci sembrano argomenti trattati davvero con leggerezza».

[Silvia Lambertucci]

Federculture accusa la "spending review" di costringere le aziende culturali a un balzo indietro di vent'anni

Dal Piccolo Teatro all'Auditorium allarme spettacolo: "I tagli ci affossano"

La scure metterà a rischio associazioni e fondazioni a partecipazione pubblica

Il caso

LUISA GRION

ROMA — Meno musica, meno film e opere teatrali. Anche quando le iniziative sono un successo di pubblico, anche quando i conti tornano e le casse di chi li gestisce si riempiono. Potrebbero saltare concerti all'Auditorium di Roma o *pièces* al Piccolo di Milano, potrebbero scomparire migliaia di posti di lavoro nelle tante associazioni, fondazioni o aziende cui gli enti pubblici delegano il compito di promuovere e sviluppare manifestazioni d'arte, cultura, spettacolo.

La scure della *spending review* arriva anche sui palchi, nei teatri,

nei centri di produzione cinematografica. «E non è solo questione di tagli ai fondi messi a disposizione dei comuni per gestire gli eventi: visto il momento - commenta Federculture, l'associazione dei servizi pubblici e privati che operano nel settore - potremmo anche capire». Il guaio, spiega il suo presidente Roberto Grossi «è che qui si vuol tornare indietro di vent'anni nel modo di organizzare la cultura e gli spettacoli: si sta affossando un sistema, quello delle gestioni autonome, che funziona, senza fornire alcun modello alternativo».

Il decreto di revisione della spesa pubblica in dibattito al Senato prevede infatti, entro fine del 2013, lo scioglimento o la vendita di tutte le società strumentali partecipate dal settore pubblico. Allo stesso tempo vieta a fondazioni e associazioni di ricevere contributi pubblici in cambio di servizi. Ciò vuol dire che i comuni dovranno riportare la gestione di queste attività al loro interno o metterle ogni volta a

pubblica gara europea: soluzioni impraticabili, commenta Federculture, che pur non nega gli sprechi che in passato hanno caratterizzato tante attività *in house*. A questo vanno aggiunti gli accorpamenti imposti a comuni, province e regioni degli enti o organismi di cui si servono con l'obiettivo di ridurre le spese del 20 per cento. E ancora la trasformazione del Centro Sperimentale di Cinematografia assorbito dal Mibac, il ministero dei Beni Culturali. Il tutto, lamenta Federculture, porterebbe alla chiusura di «centinaia di aziende e alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro imponendo un deserto culturale a un Paese che ha bisogno di crescita». L'associazione propone una serie di emendamenti volti a "salvare" la cultura e fa l'elenco dei tanti centri a rischio: dalla Fondazione Musica per Roma, che gestisce l'Auditorium, a quella del Piccolo Teatro, dal Palaexpo capitolino ai Musei Civici di Venezia alle Film Commission di tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUDITORIUM

A rischio la Fondazione Musica per Roma che gestisce l'Auditorium, il grande complesso creato dall'architetto Renzo Piano

Spending review, a rischio Zètema e Palaexpo

L'allarme di Federculture: la scure dei tagli cancellerà le società del Comune

FRANCESCA ROMALDO

CHIUDERÀ il Centro sperimentale di cinematografia e la fondazione Valore Italia per il design. Saranno messe a rischio Zètema e Lazio Service, la fondazione Musica per Roma che gestisce l'Auditorium, l'azienda speciale Palaexpo e le Film commission. Sono solo alcune delle società in house destinate a scomparire con l'approvazione del decreto sulla spending review nazionale. A lanciare l'allarme è Federculture che propone una serie di emendamenti firmati da 35 senatori di differente schieramento politico.

Prevedendo lo scioglimento o l'alienazione di tutte le aziende strumentali partecipate dalle pubbliche amministrazioni «si colpisce indiscriminatamente

Colpite dal decreto anche Musica per Roma, che gestisce l'Auditorium e Lazio Service

— commenta il presidente Roberto Grossi — uno dei settori più vitali del nostro paese, quello della produzione culturale e creativa. Si darebbe un colpo di spugna inaccettabile al settore, senza sapere come sostituire i servizi che queste società danno ai cittadini. Escludo che il comune di Roma

possa gestire le attività che porta avanti, per esempio, Zètema».

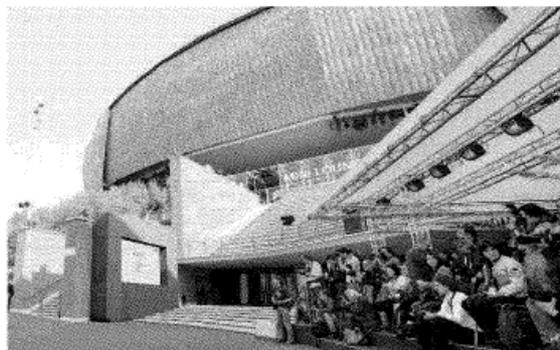
«Tutte le associazioni, le cooperative, le piccole imprese e le fondazioni che danno servizi alla pubblica amministrazione — continua Grossi — non potranno più ricevere finanziamenti per specifiche attività. Questo signi-

fica creare un deserto».

Eppure quello delle aziende culturali sembra essere un sistema sano ed efficiente. Ne è esempio l'azienda Palaexpo, ente strumentale di Roma Capitale che gestisce le Scuderie del Quirinale, il Palazzo delle esposizioni e la Casa del Jazz. «Nel 2011 ci

siamo autofinanziati per il 61% — dichiara il direttore generale Mario De Simone — I musei francesi, portati spesso ad esempio, non vanno mai oltre il 40-45%. I processi di esternalizzazione dei Comuni portano più esempi virtuosi che fallimenti».

Quello della cultura è un settore in crescita sul quale puntare. Lo confermano anche numeri e percentuali. Secondo i dati di Federculture elaborati su base Istat, in un trend di crescita generale, il Lazio presenta una percentuale di frequentatori di attività culturali più alta della media nazionale. Con oltre 17 milioni di visitatori annui, i siti statali della regione sono stati quelli più visitati d'Italia, incassando nel 2010 quasi 50 milioni di euro. Negli ultimi dieci anni gli ingressi ai musei civici della Capitale sono cresciuti dell'87% toccando quota 1 milione e 600mila. Il Colosseo è stato il monumento più frequentato di tutta la penisola con oltre 5 milioni e 300mila ammiratori solo nel 2011. Lo stesso anno in Lazio si è registrato un aumento degli arrivi di turisti stranieri dell'8% rispetto al 2010. «Resistendo anche ai colpi della crisi — conclude Grossi — il settore culturale in Italia vale il 5,5% della ricchezza prodotta. C'è bisogno di un forte intervento pubblico altrimenti tomeremo ad una cultura per pochi, con musei vuoti e polverosi, città spente e poco attrattive».



AUDITORIUM

Il Parco della Musica è gestito dalla fondazione Musica per Roma

Il provvedimento



LE AZIENDE

Con la spending review si rischia l'eliminazione dell'intera rete di aziende culturali partecipate da enti statali



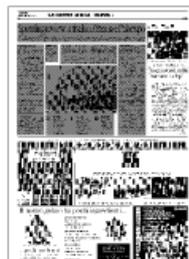
NEL LAZIO

Sono a rischio società in house come Zètema, Lazio Service e la fondazione Musica per Roma che gestisce l'Auditorium



PALAEPO

L'ente che gestisce Palazzo delle Esposizioni e Scuderie del Quirinale si autofinanzia per il 61%



L'allarme di Federculture. Possibili correttivi dei relatori

«La cultura rischia di arretrare di 20 anni»

ROMA

«La spending review mette a rischio venti anni di progressi nella gestione della cultura in Italia». È netta la bocciatura da parte di Federculture di alcune norme contenute nel decreto all'esame del Parlamento. Contestata la misura che prevede lo scioglimento o l'alienazione di tutte le società strumentali partecipate da pubbliche amministrazioni e contestualmente il divieto agli enti quali associazioni e fondazioni che prestano servizi alla P.a. di ricevere contributi a carico delle finanze pubbliche. L'attuale versione della spending review viene criticata anche perché, sottolinea Federculture, colpisce le piccole realtà, cooperative o associazioni, che non potranno più ricevere finanziamenti per attività di servizi strumentali pubblici.

Infine, arriva l'altolà alla norma che prevede, da parte delle

amministrazioni locali (Comuni e Province) e delle Regioni, non solo la soppressione o l'accorpamento, ma anche il divieto ad istituire enti di qualsiasi natura giuridica che svolgono funzioni fondamentali o amministrative previste dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. Su questi temi, la Federazione ha attivato un tavolo tecnico che ha elaborato una serie di emendamenti presentati al Senato con il sostegno di senatori di diversi partiti schierati a difesa del sistema delle gestioni autonome. Le misure salva cultura, almeno in parte, po-

L'APPELLO

Grossi: «Si colpisce, senza valutare le eccellenze, uno dei settori più vitali del Paese, che oggi vale il 5,5% della ricchezza prodotta»

trebbero confluire in un emendamento dei relatori con cui esonerare il settore dalla stretta sulle spa locali.

Intanto, in attesa di conferme dal Parlamento, la guardia è alta. «L'intero sistema delle aziende culturali è a rischio - è l'allarme della Federazione presieduta da Roberto Grossi -. Esperienze positive che, attraverso il miglioramento dell'offerta di musei, teatri, biblioteche, aree archeologiche e attività di spettacolo, hanno accompagnato lo sviluppo delle città italiane». Per Grossi, «si colpisce, senza discriminare tra realtà inefficienti e di eccellenza, uno dei settori più vitali del nostro Paese, che oggi vale il 5,5% della ricchezza prodotta». Negli ultimi quattro anni - prosegue Grossi - «i settori dell'auto, del vestiario, degli alimentari hanno registrato un crollo sia della produzione sia dei consumi, mentre le famiglie italiane hanno incrementato del 7% la loro spesa per la cultura, con beneficio del gettito fiscale a favore dello Stato, dell'occupazione diretta e indotta e dell'economia dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW

Allarme occupazione nel mondo della cultura

di GABRIELE SANTORO

«Il decreto legge sulla spending review, senza l'approvazione degli emendamenti da noi preparati e consegnati alla V Commissione del Senato, strozzerà l'industria culturale dell'Italia». Roberto Grossi, presidente di Federculture, lancia così l'allarme sui tagli lineari della spesa, inseriti dal governo nel Dl, che coinvolgono anche le aziende culturali partecipate dalla pubblica amministrazione. Secondo l'associazione si colpisce in modo letale, con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, un settore produttivo dalle prospettive solide, che già oggi garantisce il 5,5% della ricchezza nazionale annua. «Non è una difesa corporativa - prosegue Grossi -, perché siamo consapevoli della necessità del rigore. Si tratta di una norma che azzerà un sistema, senza proporre una visione alternativa, che in trent'anni ha dato molte più luci che ombre». Nel concreto non sarà più possibile l'esternalizzazione di servizi (dalla gestione delle aree museali alle attività di spettacolo), di cui dovranno farsi carico interamente gli enti locali o dovranno essere messi a gara per le imprese private. «Compiamo un passo indietro impraticabile - sottolinea Grossi -, perché i vincoli del patto di stabilità non consentono alle casse dei Comuni e delle Regioni di assumersi altri oneri. Inoltre attualmente non esistono un mercato ed una rete di imprese in grado di assolvere a funzioni che hanno una valenza sociale». Al momento è prevista anche la soppressione del Centro Sperimentale di Cinematografia e della Fondazione Valore Italia che promuove la produzione legata al design.



Roberto Grossi

Tra fondazioni e società in house la cultura paga troppo e non ci sta

- Uno schieramento bipartisan chiede modifiche al decreto che colpisce il settore
- Allarme occupazione

LUCA DEL FRA
ROMA

È in pieno svolgimento la battaglia per correggere il decreto legge 95/2012, conosciuto come "Spending review", e in particolare sugli articoli che colpiscono il settore cultura e i servizi culturali il Pd ha presentato i suoi emendamenti, mentre ieri Federculture, in una conferenza stampa, ha voluto rendere pubblici i suoi, portati nelle aule parlamentari da uno schieramento bipartisan.

Ma il tempo stringe, a ore infatti dovrebbe essere calendarizzata la fiducia per la conversione in legge, preceduta da un unico maxi-emendamento, scelta singolare vista l'importanza del decreto. In questo caso il confronto sulle modifiche passerebbe nelle Commissioni e naturalmente nei corridoi dei palazzi del potere, più che nelle aule parlamentari.

La cosiddetta "Spending review" picchia duramente sulla cultura in due modi: da una parte tagliando il personale del ministero dei Beni e delle attività culturali, cronicamente sotto organico e così ridotto a non poter più svolgere le sue funzioni; dall'altra parte limitando fortemente l'autonomia delle amministrazioni locali nel creare e finanziare tutti quegli enti che si occupano di cultura, ma anche di territorio, salute e così via.

Restando alla cultura, il decreto colpisce innanzi tutto le cosiddette società "in house", cioè interamente di proprietà delle amministrazioni pubbliche, e create per gestire un particolare servizio, a esempio un museo civico, o più

servizi, come è il caso a Roma di Zetema, che gestisce perfino la rete dei Musei Capitolini. Nella sostanza queste realtà sarebbero cancellate, ma il decreto, peraltro molto vago e scritto in maniera non inappuntabile, non spiega come saranno espletate le loro funzioni. Probabilmente dovrebbero ritornare alle amministrazioni, mentre l'intero personale resterebbe disoccupato, visto che nel pubblico impiego si dovrebbe entrare per concorso.

INTERPRETAZIONI DIVERSE

Diverso è il caso delle numerose fondazioni o società miste pubblico privato o talvolta interamente private, che intrattengono rapporti diversificati con le amministrazioni. L'Accademia di Santa Cecilia di Roma o il Piccolo Teatro di Milano, sono finanziate con denaro pubblico per le loro attività, ma gli sono anche commissionate cose che esorbitano dalla regolare stagione: per esempio una serata di Natale o altri eventi. A questo secondo tipo di attività viene dato un freno, anzi potremmo dire un vero e proprio stop. Ma la vaghezza del provvedimento rende plausibile anche una interpretazione estensiva, che praticamente azzererebbe i finanziamenti a tutte le fondazioni culturali (interpretazione peraltro smentita dal Mibac nei giorni scorsi).

Gli emendamenti presentati, rivendicando la specificità della cultura in Italia, oltre a chiarire alcuni punti dubbi del decreto, limitano l'azione della "Spending review" in questo settore e ribadendo anche l'autonomia delle amministrazioni locali, garantita dalla Costituzione - il decreto così come è darebbe adito a parecchi ricorsi in Corte costituzionale. Si può notare una differenza tra gli emendamenti presentati dal Pd, che puntano a salvaguardare le funzioni e di conseguenza gli enti che le espletano, mentre Federculture tende a difendere gli enti, tutti, e poi le funzioni che svolgono.

Occorre però sottolineare come il modello delle fondazioni e delle società "in house" nella cultura già da tempo mostri la corda, per una eccessiva disinvoltura di molte amministrazioni locali - è il caso di Zetema a Roma - e per risultati non sempre culturalmente ineccepibili. E "Spending review" a parte, su questo è urgente una seria riflessione.



FEDERCULTURE • Un incontro sugli emendamenti alla spending review

Rigore, ma senza azzerare le eccellenze

Silvana Silvestri

Se l'inglese non fosse la lingua dominante, non si chiamerebbe «spending review», ma «Madame la guillotine»: questo è infatti il tipo di lavoro che producono le misure del governo, secche, azzeranti. E come prima fu l'aristocrazia a perdere la testa, così prima è la cultura, in tutte le sue accezioni e dimensioni. Ma il futuro che si intravede non è ricco di uguaglianza e fraternità: nessuno è in grado di descriverlo, se non come un cumulo di macerie. Perfino dopo aver partecipato alla conferenza stampa di Federcultura si ha la sensazione del deserto. L'incontro è stato indetto al Palaexpo di Roma per far conoscere la portata del decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato soprattutto per gli emendamenti elaborati e presentati al ministro Passera da 35 senatori di tutti gli schieramenti. C'è solo un giorno di tempo perché siano accolti e l'allarme è tanto pressante da essere reso evidente dalla presenza di alcuni sindaci arrivati dopo aver partecipato alla manifestazione di fronte al Senato.

E se c'è voluto un gruppo di esperti e di avvocati per studiare il decreto e stilare gli emendamenti, non è poi così facile semplificare: in sintesi si tratta dello scioglimento delle società partecipate da pubbliche amministrazioni, il divieto agli enti come associazioni o fondazioni che prestano servizi alla pubblica amministrazione di ricevere contributi dalle finanze pubbliche. Quindi taglio ulteriore di posti di lavoro (centinaia di migliaia). Un ritorno ad almeno venti anni fa rispetto all'organizzazione del mondo culturale contemporaneo azzerando quel processo

5,4

IL PIL DELLA CULTURA

La cultura produce 76 miliardi di valore aggiunto (il 5,4 del Pil) ed è stato il primo settore ad essere colpito dalle misure del governo in tutti i suoi settori. E si continua a tagliare senza discriminazioni

che ha fatto crescere il consumo culturale, una tendenza in continua crescita se si considerano i 76 miliardi di valore aggiunto (il 5,4% del Pil) che la cultura produce. Si calcola quasi il 70% di incremento delle entrate (biglietti e servizi aggiuntivi). Come eccellenze si esaminano La Fondazione Barumini Sistema Cultura, il piccolo comune sardo dal sito preistorico, il Palaexpo di Roma, la fondazione dei musei civici di Venezia, Zetema, il Piccolo teatro di Milano, la Fondazione musica per Roma. Ad essere colpiti saranno ad esempio le personalità giuridiche di diritto privato, ogni azienda che svolge un servizio per la pubblica amministrazione come le Film Commission, La Scala, l'Accademia di Santa Cecilia, come anche tutte quelle onlus, le piccole cooperative che svolgono volontariato con bambini e anziani che non potranno più avere contributi dall'ente pubblico. «Non ci interessano tanto i tagli, siamo d'accordo con il rigore, afferma Ro-

berto Grossi presidente di Federcultura, non facciamo una difesa corporativa, ma difendiamo un interesse generale. La norma è una norma cieca, non parla mai di cultura, colpisce senza discriminare tra realtà inefficienti ed eccellenze». In sintesi con le norme del decreto ci sarà un colpo di spugna sulle figure giuridiche come cooperative, fondazioni, biblioteche, aziende speciali nate 30 anni fa, e che con un calcolo matematico manda a casa i dipendenti e pone divieti precisi a comuni, province, regioni (che dal punto di vista del diritto sono parificate allo stato in quanto possono emanare leggi).

Arriva dalla manifestazione dei sindaci anche Giacomo Bassi il sindaco di San Gimignano, sito Unesco, comune virtuoso di 7800 abitanti che accoglie ogni anno ben tre milioni di turisti e che si organizza in modo autonomo con proventi che servono a potenziare i servizi sociali e ad abbassare la tassazione. Tutto questo, dice verrà spazzato via, «dovrei rinunciare alla gestione diretta dei musei, dovrei licenziare dipendenti per attenermi alle cifre indicate senza neanche potersi rivolgere al mercato pubblico». Per arrivare alla soppressione del Centro Sperimentale e Fondazione Valore Italia che promuove il design italiano, primo esportatore al mondo si deve arrivare al lacerante art. 12 («soppressione di enti e società»). Non che a sentire qualcuno degli enti che per esperienza diretta alcuni sanno essere carrozzoni non venga voglia di fare piazza pulita: «Il modello va riorganizzato, dice Grossi, non imposto per legge. Noi combattiamo la norma che si dovrebbe applicare in modo indifferenziato. Di proposte ne abbiamo fatte tante al governo, non abbiamo mai avuto interlocutori».



CULTURA

L'allarme di Federculture:
il decreto sulla spending review
mette a rischio tutto il sistema
culturale italiano

A PAGINA 8

Se la cultura torna indietro

L'allarme di Federculture: con la spending review a rischio tutto il sistema

PAOLA
FABI

La cultura italiana è in coma e il colpo di grazia potrebbe arrivare dai tagli previsti dalla *spending review*. L'ennesima denuncia sullo stato del sistema culturale del nostro paese è arrivato ieri da Federculture che ha annunciato il prossimo cataclisma: rischia di saltare tutto il sistema culturale non statale mettendo a repentaglio tutte le aziende che lavorano nel settore. La Federazione ha da subito attivato un tavolo tecnico che ha elaborato una serie di emendamenti presentati al senato. «Le forze politiche di tutti gli schieramenti – spiega il presidente di Federculture, Roberto Grossi – hanno recepito le nostre proposte, elaborate insieme con l'Anci, contenute in questi emendamenti. Ma è una lotta contro il tempo».

I tagli riporterebbero, spiega Grossi, la gestione della cultura indietro di almeno vent'anni. «Buone amministrazioni», che hanno portato allo sviluppo di molte città con il miglioramento dell'offerta di musei, teatri, biblioteche, aree archeologiche e attività di spettacolo, creando una moderna rete di servizi al cittadino, e «incoraggiato gli investimenti dei privati e contribuito ad avvicinare sempre maggiori fasce di pubblico», vedrebbero tutto questo loro impegno vanificato.

E a dimostrare questa tesi ci sono i numeri: negli ultimi venti anni – da quando sono state avviate le esternalizzazioni nella cultura, sottolinea Federculture – la domanda e la spesa culturale sono state in costante crescita. In particolare la spesa per «servizi culturali e ricreativi» delle famiglie italiane è passata da un valore pari a 10 miliardi di euro nel 1992 agli oltre 30 miliardi di oggi con un incremento del 194 per cento. E tra il 1993 e oggi gli italiani che vanno a teatro sono aumentati del 51 per cento, quelli che frequentano i musei e le mo-

stre del 31 per cento e coloro che vanno ai concerti classici del 38 per cento.

E i dati del periodo 2008/2011 evidenziano, tra l'altro, una crescente capacità di generare entrate proprie e un incremento della quota di autofinanziamento che è passata da un'incidenza media, peraltro già alta, del 47,8 per cento del 2008 al 64,7 per cento del 2011. Negli stessi anni, quelli in cui è iniziata la gravissima crisi economica che stiamo ancora attraversando, nelle aziende culturali si osserva come il personale dipendente abbia registrato un incremento del 9,5 per cento, mentre i collaboratori siano aumentati del 14,2 per cento.

Tutto questo ora viene messo in discussione dal decreto sulla *spending review*. Il provvedimento, infatti, prevede lo scioglimento o l'alienazione di tutte le società strumentali partecipate da pubbliche amministrazioni e, nello stesso tempo, vieta ad associazioni e fondazioni che prestano servizi alla pubblica amministrazione di ricevere contributi che siano a carico delle finanze pubbliche (articolo 4). Divieti e prescrizioni, sottolinea Federculture, che vanno a colpire «indiscriminatamente» tutte le aziende e associate che, oltre ad aver ampliato la fruizione e l'accesso alla cultura, «hanno assicurato migliori livelli di efficienza e di efficacia nella gestione dei servizi culturali e hanno garantito occupazione qualificata».

Ma non solo. L'articolo 9 della *spending review* prevede che le amministrazioni locali (comuni, province e regioni), non solo sopprimano o accorpino, ma anche che vietino l'istituzione di enti di qualsiasi natura giuridica che svolgano funzioni fondamentali o amministrative previste dagli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Due le strade che si potrebbero aprire, secondo Federculture: da un lato il rientro nell'alveo della pubblica amministrazione di tutti i servizi svolti dagli

enti che il decreto cancellerebbe; dall'altro il ricorso a procedure di gara, consegnando l'intero settore nelle mani dei privati. Uno scenario «impensabile» per l'associazione che, pur nella consapevolezza della «necessità del rigore e del miglioramento di sprechi e inefficienze», continua a sostenere la validità delle gestioni autonome che sono state in grado di far convivere pubblico e privato, integrando compiti, strumenti e risorse.

«Se passa questa legge – afferma Grossi – consegneremo ai cittadini un deserto. Potrebbero saltare realtà "virtuose" come Zetema Progetto Cultura, Lazio Service, la Fondazione Musica per Roma, i Musei Civici di Venezia ma anche tutto il sistema delle aziende culturali che operano per conto della pubblica amministrazione. Grazie a queste realtà, l'industria culturale italiana – aggiunge – è cresciuta negli ultimi due decenni in qualità dell'offerta e consumi, e vale il 5,4 per cento della ricchezza del paese, con ulteriori margini di incremento. Questa norma cancellerebbe tutto. Non si possono operare tagli lineari come questo. Siamo consapevoli – prosegue – che ci sono margini di miglioramento nel settore culturale riguardo a sprechi e inefficienze, ma il governo dovrebbe avere il coraggio di fare delle scelte».

Un dossier è stato consegnato ai ministri Passera e Ornaghi, ma, fa notare Grossi, «non siamo mai stati convocati attorno a un tavolo».

Il Pantheon in una foto di Pino Musi



Spending review Ci sarà la mobilitazione degli artisti di sinistra, come per Bondi?

Una mannaia sulla cultura, si attendono “indignados”...

ANTONIO MARRAS

Da Zetema a “Musica per Roma”, passando per i Musei civici di Torino e Venezia, il Palexpo, le Film commission di tutta Italia. Con la spending review così come l’ha presentata il governo è «a rischio tutto il sistema della aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». A lanciare l’allarme è Federculture, che ha illustrato ieri gli effetti che potrebbe avere il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato sul settore cultura, e non solo, e per il quale l’associazione ha già presentato una lista di emendamenti correttivi. «Siamo perfettamente consapevoli della gravità del momento e della necessità di maggior rigore - spiega il presidente di Federculture Roberto Grossi - Qui non si parla di tagli nè di difesa di settore: è in ballo il futuro generale, dei cittadini e delle imprese che lavorano». Sotto accusa, in particolare, l’applicazione indiscriminata dell’articolo 4 che impone entro fine anno lo scioglimento e l’alienazione di tutte le società a compartecipazione pubblica e che contestualmente fa divieto ad associazioni e fondazioni di ricevere contributi pubblici in cambio di servizi. A questo si aggiungono gli accorpamenti imposti a comuni, province e regioni di enti o organismi di cui si servono per ridurre le spese non meno del 20% (art.9) e la soppressione immediata delle Fondazioni Centro Sperimentale di Cinematografia e Valore Italia (la prima trasformata in istituto e ricondotta sotto

l’egida del ministero dei **beni culturali**).

Tradotto, lamenta Federculture, tutto questo porterebbe alla chiusura di «centinaia di aziende e alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». Non solo: una volta avvenuti chiusure e accorpamenti, sottolineano inoltre gli operatori, gli emendamenti non indicano in alcun modo la strada da seguire per il “dopo”, cosa cioè dovrebbe accadere dei dipendenti licenziati, chi si dovrebbe occupare dei servizi al pubblico non più finanziati o cosa accadrebbe dei beni non più “curati” dagli enti soppressi. E visto che gli articoli non riguardano un settore in particolare, ci si potrebbe trovare davanti a clamorose perdite economiche, con musei chiusi ma anche assistenza agli anziani non più garantita. «Il sistema culturale - prosegue Grossi - tornerebbe indietro di 30 anni, senza contare che le casse pubbliche non potranno in alcun modo farsi carico di tanti compiti». A Brescia, per fare un esempio, non si potrebbe più realizzare una mostra evento come quella su Van Gogh del 2006 e San Gimignano, pur tra i 743 comuni più virtuosi d’Italia, dovrebbe rinunciare alla gestione dei Musei civici, con i cui ricavi paga asilo nido e pulizie urbane. «Invano abbiamo chiesto tavoli di discussioni ai ministri Ornaghi e Passera - conclude Grossi - Nessuno ci ha voluto ascoltare. Nel 2011 l’industria culturale e creativa, che impiega un milione e 400 mila addetti, ha prodotto il 5,4% della ricchezza del paese. Ma se la legge passa così ai cittadini consegneremo il deserto».

I sindaci sulle barricate contro i tagli «Sarà guerra per il patto di stabilità»

E domani sciopero dei farmacisti: «Ci tolgono risorse ma gli sprechi nella sanità non sono colpa nostra»

Gabriele Villa

■ Tutti insieme. Furenti e scettici. Delusi e bastonati. Dai farmacisti, agli avvocati, dal mondo della cultura e della sanità ai sindaci. Tutti insieme, ma anche in ordine sparso, contro Monti, i suoi «tecnici» e contro la *spending review*. Il maxi provvedimento che taglia ma non ricuce. Che rischia di procurare altri strappi e lacerazioni profonde nel Paese. Jeria dar fuoco alle polveri della protesta sono stati, lascia tricolore bene in vista, almeno 2 mila sindaci di vari comuni, che si sono radunati a Roma in piazza Sant'Andrea della Valle, per arrivare poi davanti al Senato e incontrare il presidente, Renato Schifani e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda.

A tuonare per primo il vice presidente dell'Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo: «Il governo ci ascolti. Molti comuni, anche i più virtuosi, rischiano di dover chiudere asili, tagliare mense o abolire linee di trasporto pubblico per mancanza di fondi». Gli ha fatto eco il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Siamo profondamente preoccupati perché se i tagli non vengono mirati agli sprechi, si rischia di colpire i servizi essenziali: noi abbiamo un bilancio difficilissimo e per Roma non siamo disponibili ad aumentare la tassazione perché già troppo alta». Mentre è una dichiarazione di guerra quella del presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio: «In autunno apriremo la battaglia definitiva sul patto di stabilità». «Lo Stato pensa che noi siamo solo dei suoi uffici - ha sbottato il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni - ma non è così, questa lascia tricolore...»

colore vuole una invece che rappresentiamo i veri bisogni delle popolazioni. Siamo qui non per fare una protesta cieca ma per collaborare per il bene della Repubblica». Non meno dure le reazioni dei farmacisti, che sono tornati a far sentire la loro voce in vista della chiusura di domani: «La farmacia italiana rispetta da anni il tetto di spesa programmato. Gli sprechi della sanità sono altrove. Così domani le farmacie resteranno chiuse e la chiusura sarà la prima di una serie di iniziative di protesta» ha annunciato Annarosa Racca, presidente di Federfarma.

A partire dalle 10.30 i farmacisti manifesteranno a Napoli davanti Palazzo Santa Lucia, sede della giunta regionale della Campania. «La distribuzione dei farmaci ai cittadini nelle farmacie - sottolinea con disappunto Federfarma - dovrebbe essere considerato un ramo sano della spesa pubblica. Però, nella sanità la prima voce della quale la *spending review* ha preso risorse è stata la farmaceutica territoriale». Una protesta quella di domani, peraltro già preceduta due settimane fa dal sit-in a Montecitorio di delegati da tutta Italia di Federfarma. In piazza accanto ai sindaci e ai magistrati e ai liberi professionisti dei comuni dei 37 tribunali minori che la *spending review* vuole sopprimere. Mentre Federculture ha lanciato il suo allarme: «I tagli mettono a rischio il sistema delle aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». Un allarme condiviso da Giacomo Bassi, sindaco di San Gimignano: «Piuttosto che applicare i licenziamenti

previsti, mi licenzio io il giorno prima. Noi abbiamo 7.800 abitanti ma 3 milioni di turisti l'anno, che portano 2 milioni e mezzo netti l'anno nelle casse del Comune. Anche con quelli abbiamo abbassato la tassazione, azzerato un mutuo di 6 milioni e garantito servizi di qualità. Tutto con 89 dipendenti. L'articolo 16 della *spending review* però ci imporrà di licenziarne 35, perché considera solo il numero di abitanti e non di turisti. Come conseguenza oggi dovremmo rinunciare alla gestione diretta dei musei civici, che impiegano 6 dipendenti, ma garantiscono entrate per 105 mila euro su un bilancio annuo di 9 milioni. Con quei soldi mantengo un asilo nido e un servizio di pulizia urbana, che altrimenti non potrei permettermi».

Chi protesta

I primi cittadini

I sindaci sono scesi in piazza ieri a Roma, una delegazione dell'Anci ha incontrato Schifani e Giarda

I farmacisti

Le farmacie resteranno chiuse domani. Federfarma annuncia una serie di iniziative di protesta

I tribunali

Ieri a Roma hanno manifestato avvocati e magistrati che lavorano nei tribunali minori che verranno chiusi



Tagli, la guerra dei sindaci

► A rischio sanità, musei, scuole. Oggi gli emendamenti decisivi

ROMA È stato il giorno del tutti contro tutti, e lo sarà anche oggi quando si discuteranno gli emendamenti più corposi della spending review, quelli presentati dai relatori, su sanità, tagli agli enti locali (trasporti in primis) ed esodati. Ieri centinaia di sindaci si sono ritrovati a Roma: da Alemanno a Fassino ma anche tantissimi sconosciuti. I problemi sono sempre gli stessi: i tanti, troppi, tagli al Welfare.

Scuole

Si teme per la riapertura dell'anno scolastico, dati i tagli alle province, anche se ieri il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo a margine di un convegno in regione Lombardia, ha rassicurato che questa ipotesi non è veritiera. Ma ad esempio, la provincia di Caserta ha fatto sapere che non potrà comprare banchi, sedie e lavagne. E ieri hanno protestato anche i sindacati della ricerca, contro il taglio di 30 milioni che in serata sembra sia rientrato.

I tribunali

Nel mirino di sindaci e avvocati anche i tagli alla giustizia. Decine gli striscioni contro la chiusura del tribunale di Avezzano, Mistretta, Capri, Sulmona e Casoria. Intanto però proprio grazie ai poteri concessi dalla spending, il presidente della provincia di Bergamo ha sfrattato la prefettura che non ha pagato affitti per 4 milioni e mezzo di euro.

Gli esodati

Mancherebbero i fondi per estendere a tutti gli esodati la copertura. Si saprà oggi.

Farmacie

Saranno chiuse domani e sarà la prima di una serie di azioni di protesta.

Federculture

«È a rischio tutto il sistema della cultura non statale»: è il grido d'allarme lanciato da Federculture: «O tutto il sistema culturale dovrà essere gestito dallo Stato o integralmente ai privati». ► METRO



"Distribuire i tagli solo per 1/3 sullo Stato centrale e per 2/3 su Regioni e Enti Locali non è equilibrato, tanto più dopo anni di tagli lineari apportati dal precedente Governo"

MARINA SERENI, PD

Graziano Delrio

ROMA «L'incontro con il ministro Giarda è andato malissimo: il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, a capo della delegazione di sindaci ricevuti dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, non usa giri di parole per descrivere l'esito dell'incontro con il governo sulla spending review. Cosa è andato storto? Siamo entrati nella stanza del ministro per discutere



► La protesta dei sindaci nei pressi di Palazzo Madama.

"Sarà scontro istituzionale"

di risparmi di spesa e lotta agli sprechi e siamo rimasti gelati perché ci ha confermato che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio lineare bello e buono ai trasferimenti. Ma ci sono margini per risparmiare? Certo, e infatti avevamo offerto all'esecutivo la massima collaborazione proponendo proprio misure per correggere gli

sprechi. Ma l'impostazione data dall'esecutivo è totalmente inaccettabile. In 4 anni il taglio della spesa corrente e dei Comuni è stata del 25%. Se il governo non cambierà idea, cosa accadrà a settembre: riuscite a garantire i servizi? C'è il rischio di un profondo scontro istituzionale e politico. Non è pensabile tagliare 2,5 miliardi di eu-

ro ai Comuni in un anno e mezzo, perché così il Patto di stabilità diventa irrispettabile. Le faccio un esempio: si è scritto che a Venezia è troppo alto il numero delle consulenze: ma in quel numero sono compresi anche gli incarichi agli assistenti sociali che fanno assistenza domiciliare agli anziani. Come si fa a penalizzare questi servizi? ► VALERIA BOBBI

Sicilia

► Si è svolto ieri l'incontro tra il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo e il presidente del Consiglio Mario Monti sul rischio default della Regione. Insieme hanno concordato un piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale vincolante per i trasferimenti nazionali. ► Lombardo ha anche confermato a Monti l'intenzione di dimettersi entro il 31 luglio per andare al voto il 28 e 29 ottobre.

SINDACI IN PIAZZA CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO

LA MANNAIA DI MONTI UCCIDE GLI ENTI LOCALI

A PAGINA 4

Sindaci in rivolta contro la Spending

Fasce tricolori in piazza a Roma per dire "no" alla mannaia imposta da Monti agli Enti locali

Fasce tricolori in corteo a Roma contro Mario Monti: una protesta condotta al grido "No alla tagling review" per scimmiettare la Spending review che il governo nel frattempo sta discutendo nell'Aula del senato con le forze parlamentari, a poche centinaia di metri da piazza Sant'Andrea della Valle dove invece sindaci provenienti da tutta Italia hanno animato una manifestazione rumorosa. Coordinati dall'Anci, centinaia di

primi cittadini, avvocati e semplici elettori, hanno espresso i propri malumori contro i tagli agli Enti locali varati dal governo. Da Piero Fassino a **Gianni Alemanno**, in rappresentanza dei comuni di tutta la penisola. E dopo il vertice con il governo, l'amarezza aumenta. «Un incontro andato malissimo». Nel mirino di sindaci e avvocati anche i tagli

alla giustizia. Decine gli striscioni contro la chiusura dei tribunali di Avezzano, Mistretta, Tolmezzo, Capri, Sulmona e Casoria. Tra gli interventi quello di **Gianni Alemanno**: «È importante che oggi ci sia questa grande manifestazione unitaria di tutti i sindaci». Ancora: «Siamo tutti qui a dire che i comuni non possono essere umiliati un'altra volta, la spending review è un taglio lineare che si abbatte su tutti i comuni».

Per Piero Fassino, sindaco di Torino, «i tagli effettuati nella spending review nei confronti degli Enti locali sono sproporzionati e lo stesso rigore non è stato applicato nei confronti della gestione del ministero». E il primo cittadino di Torino aggiunge: «In questi anni è stato chiesto troppo a province, regioni e comuni e si è chiesto poco o nulla ad altri».

Poi il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Se non verranno accolti i nostri emendamenti si aprirà un conflitto gravissimo istituzionale perché le forze politiche hanno detto di condividere la nostra impostazione». Ancora: «C'era stata presentata una manovra che doveva tagliare gli sprechi e abbiamo dato la massima collaborazione e abbiamo proposto delle misure». Invece, si sta realizzando «una riduzione dei trasferimenti che è totalmente inaccettabile». Infine l'auspicio: «Spero che Monti se ne renda conto e che proponga una coerenza rispetto a quello che c'era stato annunciato». Ma anche la politica di rango nazionale guarda con interesse e preoccupazione ai bilanci degli Enti. «Se il governo si decidesse a recuperare gli otto miliardi di euro all'anno che, secondo l'ultima stima dell'Agenzia delle Entrate, vengono evasi da produttori e commercianti esteri che incassano l'Iva nel nostro Paese ma non la versano potremmo compensare i tagli previsti dal dl sulla spending review che, in caso contrario, finiranno per abbattersi sui comuni e, di conseguenza, sui cittadini». È quanto afferma Giampiero Catone, componente della Commissione Bilancio della Camera, prima di invitare il presidente del Consiglio





Monti «ad impegnarsi a rivedere il dl in questione, andando a prevedere misure efficaci per il recupero dell'Iva intra-comunitaria». «Questo - continua il parlamentare - sarebbe un grande segnale di attenzione nei confronti degli italiani, sui quali non è giusto far gravare, oltre all'aumento dei prezzi ed al carico fiscale davvero insopportabile, anche una drastica riduzione dei servizi essenziali da parte dei comuni. Come classe dirigente del Paese abbiamo la responsabilità di sollecitare iniziative concrete a sostegno delle famiglie e delle cosiddette "fasce deboli" della popolazione, nella consapevolezza che, da cattolici, è nostro preciso dovere rendere la nostra società più equa e giusta» conclude Catone.

«Se il decreto sulla spending review viene convertito in legge così com'è, rischia di saltare tutto il sistema della cultura non statale in Italia» ha denunciato Federculture. L'associazione ha anche presentato degli emendamenti per modificare alcuni commi degli articoli 4 e 9 del testo. «Le forze politiche di tutti gli schieramenti hanno recepito le nostre proposte, elaborate insieme con l'Anci, contenute in questi emendamenti. Ma è una lotta contro il tempo» ha il presidente Roberto Grossi. Infine Annarosa Racca, presidente di Federfarma, ha lamentato che «la farmacia italiana rispetta da anni il tetto di spesa programmato» e ha denunciato che «gli sprechi della sanità sono altrove» e alla luce di questa ingiustizia «giovedì 26 le farmacie resteranno chiuse e la chiusura sarà la prima di una serie di iniziative di protesta».

n.m.

SPENDING REVIEW

Allarme occupati nel settore cultura: rischiano a migliaia

■ Da Zetema a Musica per Roma, passando per i Musei civici di Torino e Venezia, il Palexpo, le Film commission di tutta Italia. Con la spending review così come l'ha presentata il governo è «a rischio tutto il sistema della aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». A lanciare l'allarme è Federculture, illustrando gli effetti che potrebbe avere il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato sul settore cultura, e non solo, e per il quale l'associazione ha già presentato una lista di emendamenti correttivi. «Siamo consapevoli della gravità del momento e della necessità di maggior rigore», spiega il presidente di Federculture Roberto Grossi. «Qui non si parla di tagli né di difesa di settore: è in ballo il futuro generale, dei cittadini e delle imprese che lavorano». Sotto accusa, in particolare, l'applicazione indiscriminata dell'articolo 4 che impone entro fine anno lo scioglimento e l'alienazione di tutte le società a compartecipazione pubblica e che contestualmente fa divieto ad associazioni e fondazioni di ricevere contributi pubblici in cambio di servizi. A questo si aggiungono gli accorpamenti imposti a Comuni, Province e Regioni di enti o organismi di cui si servono per ridurre le spese non meno del 20% (art.9) e la soppressione delle Fondazioni Centro Sperimentale di Cinematografia e Valore Italia.



CRISI. Grossi (Federculture) contro il decreto, appello di Riccardo Muti Tagli alla cultura: «A rischio posti a centinaia di migliaia»

La scure della spending review nel settore cultura «oggi porterebbe alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». L'allarme arriva da Federculture, associazione tra enti pubblici e privati che si occupano di cultura, che punta il dito contro il decreto di revisione della spesa pubblica al vaglio al Senato. In particolare gli articoli 4, 9 e 12. «Se passeremo così come sono», spiega il presidente Roberto Grossi, «metterebbero a rischio tutto il sistema delle aziende cultu-

rali. Il provvedimento per le società in house, tanto per fare un esempio, andrebbe a colpire realtà come Lazio Service con i suoi 1.400 posti di lavoro, Zetema con 800, le Film commission che, anche se hanno poche decine di dipendenti, coinvolgono un indotto grandissimo. Se poi contiamo anche l'articolo 9, la falce si allarga ad altre migliaia di lavoratori, magari stagionali, con la chiusura di centinaia di aziende. Un dato che non possiamo quantificare, ma che tocca si-

curamente centinaia di migliaia di lavoratori».

Un appello per la cultura italiana è stato lanciato anche da Riccardo Muti, al termine della sua tournée in Israele: «Vorrei vedere il nostro Paese riprendere, attraverso la cultura, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, quel posto di preminenza e di rispetto nel mondo che il popolo italiano merita. Un posto che non deve venire meno per le operazioni non oculute, superficiali o non pulite di singoli personaggi. Credo che il popolo italiano meriti la ripresa di quella che è la sua grande storia. Non sono solo gli altri che devono indicarci e ricordarci ciò che noi abbiamo e quello che possiamo dare al mondo. Siamo noi che dobbiamo dare». ●



Riccardo Muti



«La cultura così diventerà un deserto»

Appello di Federcultura: i tagli finora delineati mettono a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro

IL CASO

Gli addetti nel settore sono un milione e 400mila

● **ROMA.** Da Zetema a Musica per Roma, passando per i Musei civici di Torino e Venezia, il Palexpo, le Film commission di tutta Italia. Con la spending review così come l'ha presentata il governo è «a rischio tutto il sistema delle aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». A lanciare l'allarme è Federcultura, illustrando gli effetti che potrebbe avere il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato sul settore cultura, e non solo, e per il quale l'associazione ha già presentato una lista di emendamenti correttivi. «Siamo perfettamente consapevoli della gravità del momento e della necessità di maggior rigore - spiega il presidente di Federcultura Roberto Grossi - Qui non si parla di tagli né di difesa di settore: è in ballo il futuro generale, dei cittadini e delle imprese che lavorano». Sotto accusa, in particolare, l'applicazione indiscriminata dell'articolo 4 che impone entro fine anno lo scioglimento e l'alienazione di tutte le società a partecipazione pubblica e che contestualmente fa divieto ad associazioni e fondazioni di ricevere contributi pubblici in cambio di servizi. A questo si aggiungono gli accorpamenti imposti a comuni, province e regioni di enti o organismi di cui si servono per ridurre le spese non meno del 20% (art.9) e la soppressione immediata delle Fondazioni Centro Sperimentale di Cinematografia e Valore Italia (la prima trasformata in istituto e ricondotta sotto l'egida del ministero dei [beni culturali](#)). Tradotto, lamenta Federcultura, tutto questo porterebbe alla chiusura di «centinaia di aziende e alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». Non solo: una volta avvenuti chiusure e accorpamenti, sottolineano inoltre gli operatori, gli emendamenti non indicano in alcun modo la strada da seguire per il «dopo», cosa cioè dovrebbe accadere dei dipendenti licenziati, chi si dovrebbe occupare dei servizi al pubblico non più finanziati o cosa accadrebbe dei beni non più «curati» dagli enti soppressi. E visto che gli articoli non riguardano un settore in particolare, ci si potrebbe trovare davanti a clamorose perdite economiche, con musei chiusi ma anche assistenza agli anziani non più garantita. «Il sistema culturale - prosegue Grossi - tornerebbe indietro di 30 anni, senza contare che le casse pubbliche non potranno in alcun modo farsi carico di tanti compiti». A Brescia, per fare un esempio, non si potrebbe più realizzare una mostra evento come quella su Van Gogh del 2006 e San Gimignano, pur tra i 743 comuni più virtuosi d'Italia, dovrebbe rinunciare alla gestione dei Musei civici, con i cui ricavi paga asilo nido e pulizie urbane. «Invano abbiamo chiesto tavoli di discussioni ai ministri [Ornaghi](#) e Passera - conclude Grossi - Nessuno ci ha voluto ascoltare. Nel 2011 l'industria culturale e creativa, che impiega un milione e 400 mila addetti, ha prodotto il 5,4% della ricchezza del paese. Ma se la legge passa così ai cittadini consegneremo il deserto».

Daniela Giannusso



IL CASO

Gli addetti nel settore
sono un milione e 400mila

«La cultura così diventerà un deserto»

Appello di Federculture: i tagli finora delineati mettono a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro

● **ROMA.** Da Zetema a Musica per Roma, passando per i Musei civici di Torino e Venezia, il Palexpo, le Film commission di tutta Italia. Con la spending review così come l'ha presentata il governo è «a rischio tutto il sistema delle aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». A lanciare l'allarme è Federculture, illustrando gli effetti che potrebbe avere il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato sul settore cultura, e non solo, e per il quale l'associazione ha già presentato una lista di emendamenti correttivi. «Siamo perfettamente consapevoli della gravità del momento e della necessità di maggior rigore - spiega il presidente di Federculture Roberto Grossi - Qui non si parla di tagli né di difesa di settore: è in ballo il futuro generale, dei cittadini e delle imprese che lavorano». Sotto accusa, in particolare, l'applicazione indiscriminata dell'articolo 4 che impone entro fine anno lo scioglimento e l'alienazione di tutte le società a partecipazione pubblica e che contestualmente fa divieto ad associazioni e fondazioni di ricevere contributi pubblici in cambio di servizi. A questo si aggiungono gli accorpamenti imposti a comuni, province e regioni di enti o organismi di cui si servono per ridurre le spese non meno del 20% (art.9) e la soppressione immediata delle Fondazioni Centro Sperimentale di Cinematografia e Valore Italia (la prima trasformata in istituto e ricondotta sotto l'egida del ministero dei beni culturali). Tradotto, lamenta Federcul-

ture, tutto questo porterebbe alla chiusura di «centinaia di aziende e alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». Non solo: una volta avvenute chiusure e accorpamenti, sottolineano inoltre gli operatori, gli emendamenti non indicano in alcun modo la strada da seguire per il «dopo», cosa cioè dovrebbe accadere dei dipendenti licenziati, chi si dovrebbe occupare dei servizi al pubblico non più finanziati o cosa accadrebbe dei beni non più «curati» dagli enti soppressi. E visto che gli articoli non riguardano un settore in particolare, ci si potrebbe trovare davanti a clamorose perdite economiche, con musei chiusi ma anche assistenza agli anziani non più garantita. «Il sistema culturale - prosegue Grossi - tornerebbe indietro di 30 anni, senza contare che le casse pubbliche non potranno in alcun modo farsi carico di tanti compiti». A Brescia, per fare un esempio, non si potrebbe più realizzare una mostra evento come quella su Van Gogh del 2006 e San Gimignano, pur tra i 743 comuni più virtuosi d'Italia, dovrebbe rinunciare alla gestione dei Musei civici, con i cui ricavi paga asilo nido e pulizie urbane. «Invano abbiamo chiesto tavoli di discussioni ai ministri Ornaghi e Passera - conclude Grossi - Nessuno ci ha voluto ascoltare. Nel 2011 l'industria culturale e creativa, che impiega un milione e 400 mila addetti, ha prodotto il 5,4% della ricchezza del paese. Ma se la legge passa così ai cittadini consegneremo il deserto».

Daniela Giannusso



La legge prevede enti soppressi e servizi non più finanziati

Per la cultura è allarme occupazione

A rischio tutte le aziende del settore

Daniela Giammusso
ROMA

Da Zetema a Musica per Roma, passando per i Musei civici di Torino e Venezia, il Palexpo, le Film commission di tutta Italia. Con la spending review così come l'ha presentata il governo è «a rischio tutto il sistema delle aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». A lanciare l'allarme è Federculture, illustrando gli effetti che potrebbe avere il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato sul settore cultura, e non solo, e per il quale l'associazione ha già presentato una lista di emendamenti correttivi.

«Siamo perfettamente consapevoli della gravità del momento e della necessità di maggior rigore – spiega il presidente di Federculture Roberto Grossi – Qui non si parla di tagli né di difesa di settore: è in ballo il futuro generale, dei cittadini e delle imprese che lavorano». Sotto accusa, in particolare, l'applicazione indiscriminata dell'articolo 4 che impone

entro fine anno lo scioglimento e l'alienazione di tutte le società a compartecipazione pubblica e che contestualmente fa divieto ad associazioni e fondazioni di ricevere contributi pubblici in cambio di servizi. A questo si aggiungono gli accorpamenti imposti a comuni, province e regioni di enti o organismi di cui si servono per ridurre le spese non meno del 20% (art. 9) e la soppressione immediata delle Fondazioni Centro Sperimentale di Cinematografia e Valore Italia (la prima trasformata in istituto e ricondotta sotto l'egida del ministero dei **Beni culturali**). Tradotto, lamenta Federculture, tutto questo porterebbe alla chiusura di «centinaia di aziende e alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro».

Non solo: una volta avvenuti chiusure e accorpamenti, sottolineano inoltre gli operatori, gli emendamenti non indicano in alcun modo la strada da seguire per il "dopo", cosa cioè dovrebbe accadere dei dipendenti licenziati, chi si dovrebbe occupare dei servizi al pubblico non più finanziati o cosa accadrebbe dei beni non

più "curati" dagli enti soppressi. E visto che gli articoli non riguardano un settore in particolare, ci si potrebbe trovare davanti a clamorose perdite economiche, con musei chiusi ma anche assistenza agli anziani non più garantita.

«Il sistema culturale – prosegue Grossi – tornerebbe indietro di 30 anni, senza contare che le casse pubbliche non potranno in alcun modo farsi carico di tanti compiti». A Brescia, per fare un esempio, non si potrebbe più realizzare una mostra evento come quella su Van Gogh del 2006 e San Gimignano, pur tra i 743 comuni più virtuosi d'Italia, dovrebbe rinunciare alla gestione dei Musei civici, con i cui ricavi paga asilo nido e pulizie urbane. «Invano abbiamo chiesto tavoli di discussioni ai ministri **Ornaghi** e Passera – conclude Grossi – Nessuno ci ha voluto ascoltare. Nel 2011 l'industria culturale e creativa, che impiega un milione e 400 mila addetti, ha prodotto il 5,4% della ricchezza del Paese. Ma se la legge passa così ai cittadini consegnaremo il deserto». ◀

Aziende culturali, occupazione a rischio Federculture punta il dito contro i tagli

ROMA - Da Zetema a Musica per Roma, passando per i Musei civici di Torino e Venezia, il Palexpo, le Film commission di tutta Italia. Con la spending review così come l'ha presentata il Governo è «a rischio tutto il sistema della aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». A lanciare l'allarme è Federculture, illustrando gli effetti che potrebbe avere il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato sul settore cultura, e non solo, e per il quale l'associazione ha già presentato una lista di emendamenti correttivi. «Siamo perfettamente consapevoli della gravità del momento e della necessità di maggior rigore - spiega il presidente di Federculture Roberto Grossi - Qui non si parla di tagli nè di difesa di settore: è in ballo il futuro generale, dei cittadini e delle imprese che lavorano».

Sotto accusa, in particolare, l'applicazione indiscriminata dell'articolo 4 che impone entro fine anno lo scioglimento e l'alienazione di tutte le società a compartecipazione pubblica e che contestualmente fa divieto ad associazioni e fondazioni di ricevere contributi pubblici in cambio di servizi. A questo si aggiungono gli accorpamenti imposti a Comuni, Province e Regioni di enti o organismi di cui si servono per ridurre le spese non

meno del 20% (art. 9) e la soppressione immediata delle Fondazioni Centro Sperimentale di Cinematografia e Valore Italia (la prima trasformata in istituto e ricondotta sotto l'egida del ministero dei **beni culturali**). Tradotto, lamenta Federculture, tutto questo porterebbe alla chiusura di «centinaia di aziende e alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro». Non solo: una volta avvenuti chiusure e accorpamenti, sottolineano inoltre gli operatori, gli emendamenti non indicano in alcun modo la strada da seguire per il 'dopo', cosa cioè dovrebbe accadere dei dipendenti licenziati, chi si dovrebbe occupare dei servizi al pubblico non più finanziati o cosa accadrebbe dei beni non più curati dagli enti soppressi. E visto che gli articoli non riguardano un settore in particolare, ci si potrebbe trovare davanti a clamorose perdite economiche, con musei chiusi ma anche assistenza agli anziani non più garantita. «Il sistema culturale - prosegue Grossi - tornerebbe indietro di 30 anni». A Brescia, per fare un esempio, non si potrebbe più realizzare una mostra evento come quella su Van Gogh del 2006 e San Gimignano, pur tra i 743 comuni più virtuosi d'Italia, dovrebbe rinunciare alla gestione dei Musei civici, con i cui ricavi paga asilo nido e pulizie urbane.

Daniela Giammusso

CRISI

Si teme per il sistema delle aziende culturali e per migliaia di posti di lavoro del settore

ROMA - Da Zetema a Musica per Roma, passando per i Musei civici di Torino e Venezia, il Palexpo, le Film commission di tutta Italia.

Con la spending review così come l'ha presentata il Governo è «a rischio il sistema delle aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già dal 2013». A lanciare l'allarme è Federculture, illustrando ieri gli effetti che potrebbe avere il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato sul settore cultura, e non solo, e per il quale l'associazione ha già presentato una lista di emendamenti correttivi. «Siamo consapevoli della gravità del momento e della necessità di maggior rigore - spiega il presidente di Federculture Roberto Grossi - Qui è in ballo il futuro generale, dei cittadini e delle imprese che lavorano».



PERIODICI

Troppi tagli a qualità ed efficienza

Dalla fine delle collaborazioni pubblico-private, all'assenza di strumenti valutativi per tutelare le eccellenze: punto per punto gli effetti negativi per la cultura e l'economia del decreto legge 95

Al contrario di quanto riportato nel titolo - *Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini* - il decreto legge n. 95 sulla "spending review" del 6 luglio scorso avrà effetti gravi sui servizi pubblici, anche quelli culturali.

In particolare:

● L'articolo 4 impone lo scioglimento o l'alienazione di tutte le società partecipate da pubbliche amministrazioni e contestualmente fa divieto agli enti quali associazioni e fondazioni di ricevere contributi a carico delle finanze pubbliche. In questo modo si colpisce indiscriminatamente tutto il sistema delle realtà aziendali e associative che, in particolare nel settore della cultura, negli ultimi vent'anni sono state tra gli attori principali del cambiamento registrato nei consumi culturali, hanno assicurato migliori livelli di efficienza e di efficacia nei servizi e tenuto alta l'attrattività, anche turistica, delle città. Tutto ciò senza individuare nessun criterio di efficienza, economicità e di valutazione dei risultati. **Perché, se l'obiettivo è migliorare i servizi e l'efficienza della spesa pubblica e aprire al mercato, vengono a priori azzerate tutte le esperienze, anche quelle di eccellenza e di successo?**

● Con l'articolo 9 il decreto prevede non solo la soppressione o l'accorpamento da parte delle amministrazioni locali (Comuni e Province) e delle Regioni, ma anche il divieto a istituire enti di qualsiasi natura giuridica che svolgano funzioni fondamentali o amministrative previste dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. **Perché, anche in questo caso, si procede senza nessuna valutazione e distinzione rispetto a realtà che funzionano e si impedisce l'esistenza di soggetti che possono dare risposte importanti nell'ambito di funzioni**

fondamentali come la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale e la promozione delle attività culturali?

● Uno dei primi effetti della spending review sarà la chiusura della Fondazione Valore Italia (articolo 12, comma 59) che ha fino a oggi svolto il compito di promuovere nel mondo la produzione delle nostre piccole e medie imprese legata al design, senza utilizzare fondi pubblici. Non dimentichiamo che il valore delle esportazioni del design italiano è di 19 miliardi di dollari e che siamo il Paese leader tra le economie del G8 per l'export in questo settore.

Perché, dunque, sopprimere questo ente e azzerarne le finalità, colpendo la valorizzazione di un settore industriale fondamentale per il Paese?

● Altra vittima del decreto è la Fondazione Centro sperimentale di cinematografia che, in base all'articolo 12, comma 31, sarà soppressa mentre le attività formative della Scuola di cinema confluiranno nel Mibac. Anche in questo caso si colpisce una realtà culturale di assoluta eccellenza, unica al mondo, che svolge attività di altissima formazione in uno dei settori storicamente "fiore all'occhiello" della nostra produzione artistica quale quello cinematografico.

Perché rischiare di perdere l'esperienza pluridecennale del Csc che, una volta ricondotta all'interno dell'apparato burocratico pubblico, sarà depotenziata e perderà l'efficacia determinata dall'autonomia gestionale esercitata fino a oggi?

A CURA DI
Armando Massarenti

A FAVORE DELLA RICERCA/2

Così si ostacola lo sviluppo

di Roberto Grossi

Ridurre costi inutili e sprechi, ma anche politiche per il rilancio della produzione culturale. Invece, il decreto sulla "spending review" pone una scure monetaria che, non discriminando tra realtà inefficienti e quelle di eccellenza, indebolirà ulteriormente il settore culturale e creativo a danno, è bene ricordarlo, della qualità della vita dei cittadini, della diffusione della conoscenza, ma anche dell'economia reale e della competitività del Paese.

Dall'inizio della crisi (2008) a oggi la spesa delle famiglie per la cultura è cresciuta del 7%, tenendo alto il gettito fiscale a favore dello Stato, l'occupazione diretta e indotta e l'attrazione turistica delle città italiane.

Nello stesso periodo sono invece

crollati produzione e consumi nel settore delle auto, del vestiario, degli alimentari.

La cultura è quindi una parte viva della società che non può prescindere da un forte intervento pubblico. Ma ha anche bisogno di una rete di aziende di servizio, pubbliche o private che siano in grado di esprimere efficienza, qualità, economicità.

Condizioni, queste, del tutto inimmaginabili se la gestione della cultura viene riportata nell'apparato burocratico dello Stato e degli Enti locali, come era decenni or sono quando i musei erano semi-chiusi e l'accesso alle attività culturali e dello spettacolo riservate a pochi.

Occorre piuttosto una piena collaborazione pubblico-privato e la valorizzazione di soggetti di gestione autonoma orientati ai risultati, ma senza subordinare le scelte a logiche puramente di mercato.

Presidente Federculture

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta tensione Scenari estivi: Stato-mafia, il Colle in trincea. Berlusconi divide il Pdl, Casini il Pd • P. 12
Casa proibita Imu e riduzione della deduzione forfettaria: così si uccidono gli affitti calmierati • P. 38

EURO 1,50

Settimanale di Informazione

ANNO IV N. 30

2 AGOSTO 2012

www.ilpuntoit.com

ilPunto

ntc

INCHIESTA

In Italia ci sono 47 dei 936 siti Unesco. Un patrimonio artistico che tutto il mondo ci invidia. Eppure molto di ciò che possediamo crolla. Viaggio nelle bellezze dimenticate del Paese tra fondi che scarseggiano, incuria e abbandono. L'allarme di Federculture contro l'ultima «mannaia» della spending review



S'È ROTTA LA CULTURA



L'intervista/ Roberto Grossi

«Spending review mannaia per la cultura Va rilanciata la produzione creativa»

«La "spending review" sarà una vera e propria mannaia per la cultura», dichiara a "Il Punto" Roberto Grossi, presidente di Federculture, l'associazione nazionale dei soggetti pubblici e privati che gestiscono le attività legate alla cultura e al tempo libero.

Quali saranno gli effetti dei tagli decisi con la "spending review" sul settore della cultura?

«La revisione della spesa pubblica sarà una vera e propria mannaia. È stato messo nero su bianco un provvedimento che non ha operato una distinzione fra le realtà che funzionano e quelle che non funzionano. L'effetto sul settore della cultura è devastante, così come lo è per la scuola e la sanità. Nel decreto ci sono delle norme — come l'articolo 4 comma 3, gli articoli 9, 11 e 12 — che colpiscono tutte quelle società che negli ultimi vent'anni hanno accompagnato il processo di sviluppo e rinascita di alcune città, fra cui Roma, Torino, Brescia, Ravenna e Treviso. Una rete di strutture di diritto privato che hanno svolto una funzione essenziale per comuni, province e regioni, ma anche per i cittadini: penso a società come "Zetema" e "Sviluppo Lazio". Ce ne sarebbero di esempi da fare...»

Mi dica.

«Il film di Mel Gibson ambientato a Matera ("La passione di Cristo", ndr) ha fatto conoscere questa città nel mondo; la pellicola di Woody Allen girata a Roma ("To Rome with love", ndr) — secondo un nostro studio — ha incrementato il turismo capitolino del 4%. Il tutto grazie al contributo dei soggetti di cui parlavo in precedenza. Lo stesso discorso può essere fatto per le società "in house": per qualcuno è giusto tagliarle tutte, ma in realtà ciò non è un bene per il Paese. Al ministro Passera, che ho incontrato due settimane fa, ho detto chiaramente che percorrendo questa strada non si ottiene alcun risparmio: se un servizio è essenziale, e si distrugge la società di gestione, vuol dire che i suoi costi graveranno sulla Pa, con costi raddoppiati ed un'efficienza inferiore. In questo modo vengono colpiti sia i cittadini che l'economia italiana, con effetti molto negativi».

Eppure nel 2011 sono cresciuti i consumi e la domanda di cultura: la spesa delle famiglie italiane ha raggiunto i 70,9 miliardi di euro. Fra il 2008 e 2011 l'incremento è stato del 7,2%, superiore a quello registrato per i ge-

neri alimentari...

«È la schizofrenia e il paradosso della situazione. Chi ha scritto la norma non ha tenuto conto di cosa accade nel Paese reale e delle scelte delle nostre famiglie. Quello della cultura è un settore che porta il 5,5% della ricchezza prodotta dall'Italia, ovvero 75 miliardi di euro, con benefici derivanti dall'export di 38 miliardi, il 10% a livello nazionale. Invece cosa succede? Si chiude la "Fondazione Valore Italia" e l'industria cinematografica vede la perdita del "Centro Sperimentale di cinematografia", una scuola che tutto il mondo ci invidia. Cosa si è guadagnato? Assolutamente nulla. E viene anche azzerata la capacità di intervento di Comuni, Province e Regioni, come se la Repubblica Italiana fosse formata solo dallo Stato centrale. Impedire per legge a questi soggetti di garantire dei servizi è uno schiaffo alla democrazia. Una Regione che vuole puntare sul cinema, creando ad esempio delle



«film commissions» ed investendo denaro, non lo può più fare. Ciò è stupido ed inammissibile rispetto al bisogno di rilancio della nostra economia».

Di stretta attualità è la vicenda che riguarda Cinecittà. Luigi Abete parla di «nuove opportunità di sviluppo» che, tradotte su carta, sono però la costruzione di hotel di lusso e ristoranti. I quali non sembrano essere luoghi "culturali"...

«C'è anche un altro caso, ovvero quello del "Maxxi": un investimento di 180 milioni di euro che, dopo essere stato commissariato, è passato dall'aver 1.200 visitatori al giorno a 150. La Pa non è più efficiente e produttiva rispetto ad un gestione d'impresa. Per quanto riguarda Cinecittà, siamo alle solite. In questo Paese si possono aprire quanti ristoranti si vogliono, ma si tratta di investimenti immobiliari e commerciali. Invece c'è bisogno di ridare linfa alla produzione creativa. Cinecittà doveva essere rilanciata per fare nuovi film, invece si dà priorità ad elementi complementari. Sa cosa ci dicono i ristoratori del "Maxxi"? Che mancando il contenuto della produzione culturale l'indotto muore. L'attività commerciale si può sviluppare, a condizione che sia alto il sistema dell'offerta. Non è un caso se tutti i "servizi aggiuntivi" dei musei italiani fatturano 20 milioni di euro all'anno, ovvero un quinto di quanto incassa il Louvre con il merchandising».

Giorgio Velardi

WEB



Allarme di Parigi, Roma e Madrid "Applicare subito gli impegni Ue" Piazza Affari a -3%, spread oltre quota 530 Catalogna in ginocchio: "Madrid ci aiuti"

Le tre capitali chiedono di dare un seguito agli accordi del vertice di fine giugno sullo scudo, Passera: "Non c'è più tempo, subito un segnale sullo spread", Moody's bocchia la Germania A. TARQUINI / BORSE IN DIRETTA

REPUBBLICA TV Elena Polidori: "Le armi della Bce" Ft: Monti fino al 2013 CONDIVIDI

Senato, si a semipresidenzialismo Bersani: "Solo un diversivo"

Alfano: al voto nel 2013 video Rep Tv Tito: "La strategia del Pdl"



Emendamento Pdl-Lega alla riforma costituzionale: si a elezione diretta del capo dello Stato, Si anche al Senato federale, Pd e Idv lasciano l'Aula, contrari Udc, Fl e Api. Duro il segretario democratico: "Ma legge elettorale va fatta subito" / SPECIALE

SCHEDA Forme di governo ARCHIVIO Le posizioni dei partiti CONDIVIDI

Stato-mafia, chiesto processo per Mancino, Dell'Utri e Mori

L'ex ministro: dimostrerò mia estraneità Rep Tv "Indagini tardive, verità lontana"

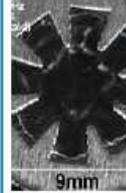


Il pool di Ingroia firma le richieste di rinvio a giudizio dei 12 indagati per la trattativa. Sono accusati di attentato a un corpo politico, Mancino risponde solo di falsa testimonianza di SALVO PALAZZOLO REPORTAGE Nel bunker dei giudici di A. BOLZONI Alle origini della trattativa Marina Berlusconi dai pm di Palermo CONDIVIDI



Irrompe Vyclone Video la nuova frontiera del social filmmaking

Il chitarrista Joe Summer, figlio di Sting, lancia l'applicazione gratuita per iPhone & C. Sfrutta il GPS per unire in tempo reale i filmati degli utenti che riprendono lo stesso evento di FIER LUIGI PISA



Harvard crea Video la prima medusa-topo "Robot" da laboratorio

È larga poco meno di un centimetro, formata da una struttura di silicone al quale sono state applicate delle cellule prese dal cuore di un ratto. Un passo avanti nella ricerca sul cuore di M. MARINI



"Ho un micro lavoro" contro la crisi cresce il fenomeno Gigs

Dal grafico per disegnare il logo di un'azienda alla persona che risponde a 10 domande sulla Sardegna, Per 5 dollari. E c'è chi così riesce a vivere di CRISTINA CUCCINELLO / Foto



Spending review, sindaci in piazza - video Esodati: "Difficile allargare la platea"

Salta il taglio di 30 milioni alla ricerca



Comune in vendita contro tagli CONDIVIDI

Il relatore spiega che non ci sono i soldi per ampliare il numero dei garantiti. Una delegazione dell'Anci è stata ricevuta dal presidente del Senato, Renato Schifani. Protestano anche degli avvocati contro la soppressione di numerosi tribunali



Accedi e personalizza Accedi Scopri Repubblica Blu su Facebook

LE TRUFFE DEL PORTA A PORTA

I partiti alla prova della responsabilità

Repubblica Blu



Dopo la tempesta sui mercati la politica cerca di fare argine. La Troika ad Atene. Il commento del direttore Ezio Mauro. Le nostre telecamere nel cuore del giornale di GIANLUCA LUZI

Accedi



REPUBBLICA TV Fototessera con 5000000 nella cabina spunta Beckham

Monti punta il dito sull'Unione europea che dice ma non fa Continuat

Monti vede Lombardo: "Piano di rientro e riorganizzazione in tempi certi"

Il governatore: "Mai ipotesi commissariamento" - video

Incontro a Palazzo Chigi sul rischio default della Regione siciliana. Il governatore ha confermato: "Mi dimetto il 31 luglio, si vota il 28 ottobre". Monti: "Ora percorso vincolante" CONDIVIDI



REPUBBLICA TV / IL CASO Estinzione omofoba in campo La Norvegia si ribella

24 ORE AGI Parigi 16:28 Francia: ex militare prende in ostaggio moglie e vicina Londra 16:19 Siria: aerei da guerra di Assad bombardano Aleppo

Via da Napoli l'inchiesta Finmeccanica Se ne occuperà la procura di Busto Arsizio

Decisione della procura generale della Cassazione accoglie l'istanza della difesa. È indagato l'ad Giuseppe Orsi per corruzione internazionale CONDIVIDI



D / LE IMMAGINI Aiuto, si è allargata la star quando il photoshop ingrassa



LE IMMAGINI Cornovaglia, panico a mare compare lo squale elefante



LE IMMAGINI Utah, svelato il mistero l'uomo capra è un cacciatore

SPENDING REVIEW

0

Tweeter 5

Consiglia 47

Sindaci in piazza contro i tagli Fassino: "Misure sproporzionate"

Una delegazione dell'Anci è stata ricevuta dal presidente del Senato, Renato Schifani. Protestano anche degli avvocati contro la soppressione di numerosi tribunali. Esodati, mancano le risorse per estendere la platea dei salvaguardati. L'allarme di Federculture: "Rischia di saltare tutto il sistema della cultura non statale". Farmacie chiuse il 26 luglio

Lo leggo dopo



(fotogramma)

TUTTO SU

Lotta agli sprechi

APPROFONDIMENTI

Il sindaco 'vende' il Comune per protestare contro i tagli

Spending review, Delrio: "Comuni a rischio default"

ROMA - Fanno il verso alla spending review targata Mario Monti. E intitolano la loro protesta "No alla tagging review". Un'invasione fatta di fasce tricolore. Coordinati dall'Anci, centinaia di sindaci, avvocati e semplici cittadini, hanno riempito piazza Sant'andrea della Valle, nel pieno centro di Roma. Obiettivo: manifestare contro i tagli agli enti locali varati dal governo. Tanti i primi cittadini. Da Piero Fassino a Gianni Alemanno, in rappresentanza dei comuni di tutta la penisola. E dopo il vertice con il governo, l'amarrezza aumenta. "Un incontro andato malissimo".

La questione Tribunali. Nel mirino di sindaci e avvocati anche i tagli alla giustizia. Decine gli striscioni contro la chiusura dei tribunali di Avezzano, Mistretta, Tolmezzo, Capri, Sulmona e Casoria. Una protesta animata e colorata, fatti di trombette e fischi. E una delegazione dell'Anci è stata ricevuta in Senato dal presidente Renato Schifani. Tra gli interventi quello di Gianni Alemanno: "È importante che oggi ci sia questa grande manifestazione unitaria di tutti i sindaci". Ancora: "Siamo tutti qui a dire che i comuni non possono essere umiliati un'altra volta, la spending review è un taglio lineare che si abbatte su tutti i comuni".

Tagli sproporzionati. Per Piero Fassino, sindaco di Torino, "i tagli effettuati nella spending review nei confronti degli enti locali sono sproporzionati e lo stesso rigore non è stato applicato nei confronti della gestione del ministero". E il primo cittadino di Torino aggiunge: "In questi anni è stato chiesto troppo a province, regioni e comuni e si è chiesto poco o nulla ad altri".

Anci: "Rischio conflitto". Poi il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: "Se non verranno accolti i nostri emendamenti si aprirà un conflitto gravissimo istituzionale perché le forze politiche hanno detto di condividere la nostra impostazione". Ancora: "C'era stata presentata una manovra che doveva tagliare gli sprechi e abbiamo dato la massima collaborazione e abbiamo proposto delle misure". Invece, si sta realizzando "una riduzione dei trasferimenti che è totalmente inaccettabile". Infine l'auspicio: "Spero che Monti se ne renda conto e che proponga una coerenza rispetto a quello che c'era stato annunciato".

Gli esodati. Secondo Gilberto Pichetto Fratin, Pdl, relatore del decreto sulla spending review, "è difficile un ulteriore allargamento della platea dei salvaguardati tra gli esodati, oltre i 55.000 per i quali sono state già individuate le risorse". Ancora: "L'ulteriore allargamento dipende dal governo e dalle risorse di cui può disporre. Finora l'esecutivo non si è espresso e non ci sono argomenti per dare spazio a

I tuoi argomenti

Consigliati per te

Repubblica Blu

Accedi

Federculture. "Se il decreto sulla spending review viene convertito in legge così com'è, rischia di saltare tutto il sistema della cultura non statale in Italia". È questo il grido d'allarme lanciato oggi nel corso di una conferenza stampa da Federculture. L'associazione ha anche presentato degli emendamenti per modificare alcuni commi degli articoli 4 e 9 del testo. "Le forze politiche di tutti gli schieramenti hanno recepito le nostre proposte, elaborate insieme con l'Anci, contenute in questi emendamenti. Ma è una lotta contro il tempo", dice il presidente Roberto Grossi. Intanto dovrebbe saltare il taglio di 30 milioni di euro previsto per la ricerca.

Le farmacie. E giovedì 26 luglio le farmacie resteranno chiuse. Sarà la prima di "una serie di iniziative di protesta". Lo afferma Annarosa Racca, presidente di Federfarma, confermando la serrata contro le misure previste in materia di spesa farmaceutica dal decreto sulla spending review. "Siamo virtuosi e ci puniscono", osserva Racca. "Possiamo affermarlo: la farmacia italiana rispetta da anni il tetto di spesa programmato. Gli sprechi della sanità sono altrove".

(24 luglio 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

47 persone hanno consigliato questo elemento. Fallo anche tu, prima di tutti i tuoi amici.

Tweeter 5

0

Home Cronaca Politica Video Tempo libero **Cultura** Sport Agenda Traffico Annunci La mia squadra

Corriere Della Sera - Roma - *Federcultura: «Va Bene Il Rigore Ma Questa Spending Review Taglia Redditi E Posti Di Lavoro»*

CRISI ECONOMICA & CULTURA

Federcultura: «Va bene il rigore ma questa spending review taglia redditi e posti di lavoro»

Il presidente Roberto Grossi: «Il decreto colpisce in maniera indiscriminata. A rischio centinaia di migliaia di lavoratori»



Una mostra di Picasso

ROMA - «Il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato, con alcune norme indiscriminate, potrebbe far fare un balzo indietro di venti anni alla gestione della cultura nel nostro Paese». Roberto Grossi, Presidente di

Federcultura lancia l'allarme: «Siamo consapevoli che serve rigore, ma questa spending review rischia di falciare tutte le realtà in maniera indiscriminata, comprese quelle che portano reddito».

SENZA DISCRIMINAZIONI - «Il decreto prevede, infatti, lo scioglimento o l'alienazione di tutte le società strumentali partecipate da pubbliche amministrazioni e contestualmente fa divieto agli enti quali associazioni e fondazioni che prestano

servizi alla pubblica amministrazione di ricevere contributi a carico delle finanze pubbliche (art. 4). Prescrizioni che colpiscono indiscriminatamente tutto il sistema delle realtà aziendali e associative che sono state, e lo sono tuttora, tra gli attori principali dell'ampliamento della fruizione e dell'accesso alla cultura».



I Musei Capitolini



I fori Imperiali

DUE STRADE - «Ma la spending review colpisce anche le piccole realtà, cooperative o associazioni, che non potranno più ricevere finanziamenti per attività di servizi strumentali pubblici (ad esempio un concerto di Natale promosso

da una Regione, ecc.) Ma non basta. All'articolo 9 la spending review prevede, da parte delle amministrazioni locali (Comuni e Province) e delle Regioni, non solo la soppressione o l'accorpamento, ma anche il divieto ad istituire enti di qualsiasi natura giuridica che svolgono funzioni fondamentali o amministrative previste dagli artt. 117 e 118 della Costituzione. Una serie di norme che apriranno sostanzialmente due strade: o il rientro nell'alveo della pubblica amministrazione (con quali mezzi?) di tutti i servizi fin qui svolti dalle società e gli enti in questione, oppure il ricorso per la gestione dei servizi a procedure di gara immaginando che sia possibile ricondurre il settore a logiche di puro mercato».



NOTIZIE CORRELATE

- Sanità, Grilli: «Nessun taglio alle prestazioni» (18/07/2012)
- Tagli alle spese, via libera al decreto (06/07/2012)
- Ministeri e Regioni, via 200 mila dipendenti (05/07/2012)
- «Subito una banca dati anti-sprechi e basta trucchi con i redditi» (02/07/2012)
- Tagli alla spesa pubblica, Governo ko in Senato (06/06/2012)

PIÙ letti di Roma

OGGI | settimana | mese

1 Litiga con i genitori e si imbarca clandestino su un volo da Manchester a Roma

2 Cesaroni trurieri: iusingne e minacce alla sorella di Alessandra Mastronardi

3 Neonato morto, rimossa direttrice del reparto

4 Lite nel parcheggio dell'Itkea Vigilante spara ad un 24enne

5 Alemanno: «Ora a rischio strade e verde venderemo il patrimonio immobiliare»

6 Neonato morto per flebo di latte, 20 gli indagati Revocato l'incarico al direttore del reparto

10 MASTER SPECIALISTICI DI 2° LIVELLO PER AVVOCATI E PRATICANTI LEGALI

trova a ROMA

tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

Roma

Palestre • Piscine • SPA • Parrucchiere • Estetista
Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione

Ristoranti • Pizzerie • Bar • Lounge • Hotel • B&B
Residence • Agiturismi • Pub • Ristoranti Etnici

Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomia
Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche

Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia

Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi

Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio
Veicoli • Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni

Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari

Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

A cura di RCS MediaGroup Pubblicità

THEATRE & ART MAGAZINE

Scopri tutte le novità



FARMACIEaperte

Le farmacie di turno in qualsiasi orario, di giorno e di notte



30% OFF

Scopri le offerte nei supermercati di Roma

In collaborazione con **klippapromo**

VETRINApromozioni

TUTTE



Inizia l'era X10. Piaggio X10 il GT come lo avete sempre sognato. Fino al 16 luglio con 500 € di sopravvalutazione dell'usato. Prenota la tua prova su piaggio.it



Stock House in Piazza S. Saturnino 1, in Via Alessandria 177 e in Via Flaminia 283 a Roma! Informazioni sul sito www.tessutiaredoroma.it!



Da ORO FORTE il tuo oro vale minimo 27.80 € al gramo il 28/7/2012. Recati in

I DATI - la spesa per "servizi culturali e ricreativi" delle famiglie italiane è passata da un valore pari a 10 miliardi di euro nel 1992 agli oltre 30 miliardi di oggi con un incremento del 194%. Una dinamica di forte progresso che si riscontra anche nella fruizione culturale. Tra il 1993 e oggi gli italiani che vanno a teatro sono aumentati del 51%, quelli che frequentano i musei e le mostre del 31% e coloro che assistono ai concerti classici del 38%. Ma oggi tutto questo viene messo in discussione.



I Museo Civico di Roma, Palazzo Braschi

Redazione Roma online

24 luglio 2012 | 21:22
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

 Conto Corrente Arancio Zero spese, carta di	Fino al 4,25% Conto InMediolanum 4,25%	 Conto Corrente YouBanking
--	--	---

Via delle Cave 26 Roma o contatta il numero fisso 06 98355963

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

Annunci
ESCLUSIVO DELLA ROMA
 a Roma (130.389)



Cuffie AKG K518 Edizione Limitata purple
 € 45

IMPIANTO A GAS AUTO

7 ANNI GARANZIA ITALIA

Tuo da € **699**

Impianto Sequenziale GPL/METANO
 Compreso Incentivo e Collaudo M.C.T.C.

 **ROMANO** autogas
 Libertà di movimento

 **Certificato Officiale**
 Lazio Gas

Promozione Antirecessione Valida fino al 31/07/2012

MILANO FINANZA ItaliaOggi Class Meteo Class Life MFFashion.it MFU ClassHorse.TV Gli altri news_articoli

zalando
Vai al negozio!
Spedizione GRATUITA

Martedì 25 Luglio 2012
ore 11:00

Milano

gio | 26
min 23°

33°

ven | 27
min 22°

34°

ticketcrociere
specializzato in crociere

Am
Miles
The
Traveler

Cerca

Abbonamenti

Login

News

Il giornale di oggi

Mercati

Trading & Investimenti

Strumenti & Analisi

Multimedia

My MF

Meteo Oggi

TAGLIARE
IL DEBITO
FARE SVILUPPO

Borsa in tempo reale
Accedi GRATIS!

News in diretta

Caldisime

Economia & politica

Commenti

Focus Ipo

Agenzia MFDOWJONES

MF Personal

Circuits

Economia

Shipping & Logistica

Corporate News

Desk China

Previsioni Meteo

Twitter

Archivio

Immobiliare

Trading & Investment

Mercati azionari

Trading Online

Forex

CFD

CW & Certificate

ETF & ETC

Obbligazioni

Fondi & Sicav

Offerte di lavoro;

finanza, banca e

accounting

MF Newsletter

MF Conference

Cerca Case / Mutui

Carte e prestiti

Novità online

Economia

Shipping & Logistica

Twitter

Carta Nova

Findomestic

Scopri la nuova sezione Crociere

Novità in edicola

Capital

luglio/agosto

Class luglio/agosto

Case & Country

luglio

Navigare

lungocosta 6

Manuale bond &

News

24/07/2012 17:04 | Tutte | indietro

Consiglia

Tweet

0

f t e in

MF-Dow Jones News

Spending review: Federculture; no alla scure, settore vitale

ROMA (MF-DJ) - Il decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato, con alcune norme indiscriminate, potrebbe far fare un balzo indietro di venti anni alla gestione della cultura nel nostro Paese, azzerandone completamente il processo con il quale alle vecchie gestioni pubbliche sono state sostituiti modelli autonomi orientati ai risultati.

E' l'allarme, affidato ad una nota, di Federculture, in rappresentanza dei soggetti che gestiscono i servizi culturali pubblici, la cui sopravvivenza e' messa a rischio dai provvedimenti contenuti nella spending review. Su questi la Federazione ha da subito attivato un tavolo tecnico che ha elaborato una serie di emendamenti presentati al Senato e finalizzati a modificare le norme piu' grav.

La cultura e' un settore vivo dell'economia, che produce 76 miliardi di valore aggiunto e vale il 5,4% del Pil. Lo dimostra, ad esempio, l'evoluzione della domanda e della spesa culturale che negli ultimi venti anni ha subito un'evoluzione in costante crescita. In particolare la spesa per "servizi culturali e ricreativi" delle famiglie italiane e' passata da un valore pari a 10 miliardi di euro nel 1992 agli oltre 30 miliardi di oggi con un incremento del 194%.

"Il settore culturale e' una parte vitale della societa' e dell'economia, fondamentale anche per la nostra competitivita', - dichiara Roberto Grossi, Presidente di Federculture - che non puo' fare a meno di un forte intervento pubblico. Se vogliamo creare le condizioni perche' il settore cresca ancora e funzioni e' necessario pretendere una responsabilizzazione della gestione, anche attraverso una revisione della sua governance, ma accentuando i meccanismi di controllo per una reale verifica dei risultati e non solamente con il taglio della spesa pubblica. E' certamente indispensabile ridurre gli sprechi e le inefficienze, ma non si puo' procedere indiscriminatamente colpendo anche le realta' positive e che funzionano".

com/dom

(fine)

MF-DJ NEWS

review Senato settore vitale Federculture spending

Annunci Premium Publisher Network

4,80%

TIME DEPOSIT
BCCFORWEB
fino al 4,80% vincolo 18
mesi, interessi anticipati
www.bccforweb.it

*

Binck Conto 0€ Spese
Tasso di interesse fino al
5% Commissioni fino a 5€
www.binck.it

Video Center

Radioclassica

Blog

RSS Feed

MF NewsReader

Gli alert sui titoli

New letter

Stampa

Ricevi RSS

0 Voti

immobiliare.it

cerca case e appartamenti

Inserisci comune

Invia

i

Ricerca avanzata News

Help

Le News piu' lette

Tutte

1. Unicredit: il recupero di 2,36 euro puo' offrire un appiglio per frenare la caduta 25/07/2012
2. Tesoro e Cdp blindano le aziende 24/07/2012
3. Lo spread sale ancora, le borse non si riprendono 25/07/2012
4. Unicredit: il titolo ha disegnato una potenziale trappola per orsi 24/07/2012
5. Madrid vuole convincere mercati, spread sotto massimi 25/07/2012

Le News piu' commentate

Tutte

1. Unicredit: adesso rischia di tornare in gioco il gap up rimasto aperto a 2,62 euro 06/07/2012
2. Unicredit: ottima dimostrazione di tenuta sopra la soglia chiave a 2,90 euro 05/07/2012
3. Unicredit: da verificare l'impatto dell'inversione pomeridiana di venerdi' 25/06/2012
4. Unicredit: possibile replica del rimbalzo delle scorse settimane verso 2,75 e poi 2,84 euro 29/06/2012
5. Unicredit: possibile un ulteriore breakout della resistenza chiave a 2,85 euro 12/07/2012

Le News piu' votate

Tutte

1. Unicredit: fondamentale la tenuta della fascia compresa tra 2,90 e 2,85 euro 03/07/2012
2. Apple delude, Nikkei torna in rosso da inizio 2012 25/07/2012
3. Azioni asiatiche in rialzo, strappo dei titoli finanziari 03/07/2012
4. Azioni Asia in rialzo, euro cauta in apertura di trimestre 02/07/2012
5. Accordo Ue sorprende i mercati, Nikkei +1,5% oltre 9000 29/06/2012

Annunci Premium Publisher Network

NUOVO

PAESE SERA.it

la voce di Roma

UN ANNO
INSIEME

MERCOLEDÌ, 25 LUGLIO 2012

ABBONATI !

Master Building Srl
Via Cappuccini 27
Lanciano (CH) - 66034Home Cronaca Politica **Economia** Società Inchieste Rubriche e opinioni Agenda Sport Cultura e spettacolo Blog La tua Roma

Sei in: Home • Economia • Federculture lancia l'allarme "A rischio l'assetto culturale del Paese"

Spending Review

Federculture lancia l'allarme "A rischio l'assetto culturale del Paese"



Tweet 2

Recommend 5

Condividi

Il decreto del governo allarma gli operatori del settore. Grossi (Federculture): "Colpisce senza discriminare tra realtà inefficienti e di eccellenza in uno dei settori vitali del nostro paese". A rischio migliaia di posti di lavoro. Con 40 senatori la federazione ha presentato degli emendamenti al provvedimento che cancellerebbe realtà come la Discoteca di Stato e il Centro Sperimentale di Cinematografia DI VERONICA MORENO

CINEMA Bufera sul Csc. Perpignani: "Serve piano di rilancio"
DISCOTECA DI STATO Addio a 80 anni di memoria sonora

La scure della Spending review rischia di mettere in ginocchio tutto il sistema culturale del nostro paese. Un settore che, come indicato da Federculture attraverso una conferenza stampa, oggi porta nelle casse dello stato italiano il 5% del Pil. Mai come in questo momento i "vertici" dell'assetto culturale italiano si mettono in prima linea per difendere un percorso che negli ultimi 20 anni ha portato dei risultati positivi. La gestione del pubblico, insieme al privato, dei musei e delle attività culturali rischia di fatto di scomparire sotto le imposizioni di questo decreto governativo che "colpisce senza discriminare tra realtà inefficienti e di eccellenza - come dice Roberto Grossi, presidente Federculture - in uno dei settori vitali del nostro paese. Che visione abbiamo delle nostre città? - si chiede Grossi - il Governo deve avere il coraggio di scegliere".

GLI EMENDAMENTI - Con il sostegno di 40 senatori, Federculture ha presentato alcuni emendamenti al decreto, in particolar modo agli articoli che, senza distinzione e visione del territorio, bloccano la gestione degli spazi culturali con le realtà private. "Il problema è che si vuole rendere tutto pubblico, oppure tutto a gara - continua Grossi - senza un reale risparmio per le casse dello Stato, visto che negli ultimi cinque anni solo il 30% viene gestito dalla pubblica amministrazione". I punti maggiormente contestati (art. 4 e art. 9 del decreto) sono lo scioglimento delle società controllate, entro il 2013, con commissioni pubbliche superiori al 90% delle loro entrate, esteso a tutte le tipologie giuridiche (privati, associazioni, onlus), con affidamento diretto entro il 2015. E assenza di corrispettivo in denaro per gli enti che offrono servizi alla pubblica amministrazione, l'obbligo agli enti locali di sopprimere o accorpate enti, agenzie ed organismi, con l'intento di ridurre la spesa al 20%, con l'imposizione di attivare la manovra entro nove mesi, altrimenti verranno automaticamente soppresse.

A RISCHIO MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO - Una manovra che, come denunciano i molti operatori presenti alla conferenza stampa, applica una scure cieca al sistema, senza fornire una reale alternativa. Cosa c'è in gioco? Servizi al cittadino in termini di gestione degli spazi culturali delle città - che come è stato dimostrato negli anni, la pubblica amministrazione fa fatica a gestire - con la perdita di migliaia di posti di lavoro. Nel territorio del Lazio - in particolare nella città di Roma - sono molte le strutture che vengono gestite da enti privati. Tra i più grandi, Lazio service e Zetema, quest'ultima coinvolta nel progetto della



Leggi Paesesera.it anche sul tuo smartphone
Scarica gratis l'applicazione



SEGUICI

Facebook Twitter RSS

I NOSTRI BLOG

**Roberto Carvelli**

di Roberto Carvelli

Jonathan Franzen e le libertà
personali

Casa dei teatri, con la "delibera fantasma" a firma dell'assessore Dino Gasperini.

DISCOTECA E CSC VERSO LA SCOMPARSA - All'art.12 del decreto, quello che identifica le soppressioni di enti e società, Federcultura presenta un emendamento che ne cancella quasi totalmente la struttura. Attraverso questo decreto, realtà come la Discoteca di Stato, il Centro Sperimentale di Cinematografia e la Fondazione Valore Italia, sparirebbero. "Rischiamo di perdere realtà importanti dell'assetto culturale italiano - dice Grossi - e questo sarebbe grave". Il Centro sperimentale di cinematografia rappresenta la più importante istituzione italiana in termini di insegnamento, ricerca e sperimentazione del settore, considerata "fiore all'occhiello" della produzione artistica. La Discoteca di Stato, istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, che contiene quasi 500mila supporti inventariati e catalogati, rischia di scomparire, e insieme a lei, quasi un secolo di reperti unici.

VOTO DI FIDUCIA - Il Governo Monti ha già espresso l'intenzione di ricorrere al voto di fiducia per la Spending review, limitando di fatto i tempi della discussione parlamentare. Le obiezioni al testo confluiranno in un unico maxi-emendamento che, proprio in queste ore, è oggetto del lavoro degli uffici competenti. Il timore più forte è che si assisterà a una desertificazione del settore culturale italiano. Che ne sarà di Roma?

di Veronica Moreno

ECONOMIA | Martedì, 24 Luglio 2012

TAGS: SPENDING REVIEW, CSC, TAGLI, FEDERCULTURE, DISCOTECA DI STATO, EMENDAMENTI, CULTURA

[Scrivi un commento](#)

[invia email](#)

Articoli correlati

Musei

Notte di arte e cultura nella Capitale

Riqualificazione

La prima pietra del PalaCorviale

Lavoro

Teleperformance, 700 posti a rischio

Sanità

Ostia, primario ospedale "Grassi": "Niente più operazioni a anziani e bambini"

Scuola

Scuole in festa. Bambini e ragazzi protagonisti per un giorno

Trasporti

Sciopero, trasporto pubblico bloccato per un giorno

Scuola

Alunni e maestre Montessori protestano davanti al Miur

Tagli

Cultura, Azuni (Sel): "Grave che Regione non rispetti impegni"

Regione Lazio

Cultura, Cotica: "Se Gasperini me lo chiede, lieto di incontrarlo"

Tagli

Cultura, Rodano (Idv): per Regione e Comune operatori non sono importanti

Tagli

Cultura, Nanni (Pd): "Giunta inaffidabile strangola associazioni"



In bici per Roma

di Piero Tucci

La bici. Che passione!



Il cane di goya

di Yari Selvetella

LEMONCOCCO, PLEASE



adesso Rainbow!

di Marinella Zetti e Flaminia P. Mancinelli

Pride Nazionale, le linee guida



Stati d'Eccezione

di Graziano Graziani

Il Teatro Valle non va in vacanza. Il nuovo anno ha cinque stagioni

ARTICOLO

Sei in [Cultura](#)
25 luglio 2012

Se la cultura torna indietro

L'allarme di Federculture: con la spending review a rischio tutto il sistema



La cultura italiana è in coma e il colpo di grazia potrebbe arrivare dai tagli previsti dalla *spending review*. L'ennesima denuncia sullo stato del sistema culturale del nostro paese è arrivato ieri da Federculture che ha annunciato il prossimo cataclisma: rischia di saltare tutto il sistema culturale non statale mettendo a repentaglio tutte le aziende che lavorano nel settore. La Federazione ha da subito attivato un tavolo tecnico che ha elaborato una serie di emendamenti presentati al senato. «Le forze politiche di tutti gli schieramenti – spiega il presidente di Federculture, Roberto Grossi – hanno recepito le nostre proposte, elaborate insieme con l'Anci, contenute in questi emendamenti. Ma è una lotta contro il tempo». I tagli riporterebbero, spiega Grossi, la gestione della cultura indietro di almeno vent'anni. «Buone amministrazioni», che hanno portato allo sviluppo di molte città con il miglioramento dell'offerta di musei, teatri, biblioteche, aree archeologiche e attività di spettacolo, creando una moderna rete di servizi al cittadino, e «incoraggiato gli investimenti dei privati e contribuito ad avvicinare sempre maggiori fasce di pubblico», vedrebbero tutto questo loro impegno vanificato. E a dimostrare questa tesi ci sono i numeri: negli ultimi venti anni – da

quando sono state avviate le esternalizzazioni nella cultura, sottolinea Federculture – la domanda e la spesa culturale sono state in costante crescita. In particolare la spesa per "servizi culturali e ricreativi" delle famiglie italiane è passata da un valore pari a 10 miliardi di euro nel 1992 agli oltre 30 miliardi di oggi con un incremento del 194 per cento. E tra il 1993 e oggi gli italiani che vanno a teatro sono aumentati del 51 per cento, quelli che frequentano i musei e le mostre del 31 per cento e coloro che vanno ai concerti classici del 38 per cento. E i dati del periodo 2008/2011 evidenziano, tra l'altro, una crescente capacità di generare entrate proprie e un incremento della quota di autofinanziamento che è passata da un'incidenza media, peraltro già alta, del 47,8 per cento del 2008 al 64,7 per cento del 2011.

Negli stessi anni, quelli in cui è iniziata la gravissima crisi economica che stiamo ancora attraversando, nelle aziende culturali si osserva come il personale dipendente abbia registrato un incremento del 9,5 per cento, mentre i collaboratori siano aumentati del 14,2 per cento. Tutto questo ora viene messo in discussione dal decreto sulla *spending review*.

Il provvedimento, infatti, prevede lo scioglimento o l'alienazione di tutte le società strumentali partecipate da pubbliche amministrazioni e, nello stesso tempo, vieta ad associazioni e fondazioni che prestano servizi alla pubblica amministrazione di ricevere contributi che siano a carico delle finanze pubbliche (articolo 4). Divieti e prescrizioni, sottolinea Federculture, che vanno a colpire «indiscriminatamente» tutte le aziende e associate che, oltre ad aver ampliato la fruizione e l'accesso alla cultura, «hanno assicurato migliori livelli di efficienza e di efficacia nella gestione dei servizi culturali e hanno garantito occupazione qualificata».

Ma non solo. L'articolo 9 della *spending review* prevede che le amministrazioni locali (comuni, province e regioni), non solo sopprimano o accorpino, ma anche che vietino l'istituzione di enti di qualsiasi natura giuridica che svolgano funzioni fondamentali o amministrative previste dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. Due le strade che si potrebbero aprire, secondo Federculture: da un lato il rientro nell'alveo della pubblica amministrazione di tutti i servizi svolti dagli enti che il decreto cancellerebbe; dall'altro il ricorso a procedure di gara, consegnando l'intero settore nelle mani dei privati. Uno scenario «impensabile» per l'associazione che, pur nella consapevolezza della «necessità del rigore e del miglioramento di sprechi e inefficienze», continua a sostenere la validità delle gestioni autonome che sono state in grado di far convivere pubblico e privato, integrando compiti, strumenti e risorse.

«Se passa questa legge – afferma Grossi – consegneremo ai cittadini un deserto. Potrebbero saltare realtà "virtuose" come Zetema Progetto Cultura, Lazio Service, la Fondazione Musica per Roma, i Musei Civici di Venezia ma anche tutto il sistema delle aziende culturali che operano per conto della pubblica amministrazione. Grazie a queste realtà, l'industria culturale italiana – aggiunge – è cresciuta negli ultimi due decenni in qualità dell'offerta e consumi, e vale il 5,4 per cento della ricchezza del paese, con ulteriori margini di incremento. Questa norma cancellerebbe tutto. Non si possono operare tagli lineari come questo. Siamo consapevoli – prosegue – che ci sono margini di miglioramento nel settore culturale riguardo a sprechi e inefficienze, ma il governo dovrebbe avere il coraggio di fare delle scelte». Un dossier è stato consegnato ai ministri Passera e Ornaghi, ma, fa notare Grossi, «non siamo mai stati convocati attorno a un tavolo».



Paola Fabi

COMMENTI (0)

INSERISCI UN COMMENTO:

nome email link

commento

NEWSLETTER

nome

email

[privacy policy](#)

iscriviti



August Sander
Michael Somoroff

Edward
Burtymsky

Emma Ciardi

Cristina
Treppe

[MILANO 2012](#)

save the date!
9-11 November 2012
Turin

The Others

INVITO



RAZZAUMANA
di Giovanni Tocconi a cura di Achille Bonito Oliva
aria
20 luglio 20 ottobre
Palazzo delle Scienze Palazzo
Fondazione

ARCHIVIO NOTIZIE

LUGLIO 2012

GIUGNO 2012

MAGGIO 2012

APRILE 2012

MARZO 2012

FEBBRAIO 2012

GENNAIO 2012

DICEMBRE 2011

No al centralismo culturale, tagli solo a chi li (de)merita. Ecco tutte le obiezioni di Federculture al decreto della spending review

Scritto da [Massimo Mattioli](#) | martedì, 24 luglio 2012 | [Lascia un commento](#)



Roberto Grossi, Presidente Federculture

Accentuare "i meccanismi di controllo per una reale verifica dei risultati e non solamente con il taglio della spesa pubblica. È certamente indispensabile ridurre gli sprechi e le inefficienze, ma non si può procedere indiscriminatamente colpendo anche le realtà positive e che funzionano". Si riassume in queste parole del presidente Roberto Grossi, il pensiero di **Federculture** e sui provvedimenti previsti dal decreto della **spending review** in discussione al Senato, pensiero espresso con una conferenza convocata questa mattina – 24 luglio – a Roma all'Auditorium di Palazzo delle Esposizioni, di cui *Artribune* è in grado di anticipare i contenuti.

Che in sostanza, si concentrano su due idee di base: no alla centralizzazione della cultura, e no alla mancanza di discernimento nei tagli. Tutti concetti, per quel che vale, da tempo "sposati" anche da noi di *Artribune*. Owiamente – per casi simili – le argomentazioni di Federculture abbondano di tecnicismi e riferimenti normativi, con puntualissimi dati sullo status quo e sull'impatto dei provvedimenti in discussione; e soprattutto sono affiancate da proposte concrete, ovvero da una bozza di emendamenti da presentare al decreto, tutto materiale che non è questa la sede per riproporre ai lettori.

CERCA NEL SITO

[cerca](#) →

zalando [Vai al negozio!](#)

SALDI

Occasioni da urlare!

fino al 70%

- [Donna](#)
- [Uomo](#)
- [Bambini](#)



Sulle Alpi Apuane, a ricordare quando qui passavano Moore, Mirò, Cragg. Ci pensa il Premio Fondazione Henraux: ecco la fotocronaca della prima edizione...



Genio e sregolatezza di una indimenticabile pasionaria. Pordenone celebra Tina Modotti con un evento promosso dal festival Maravee Eros. Tra musica



Sulle tracce di David Hockney. Fra pittura e digitale, ecco l'edizione cinquantasei del Premio Termoli: qui tutti i vincitori e le foto dell'opening...



Masbedo in corsa. Un nuovo

- NOVEMBRE 2011
- OTTOBRE 2011
- SETTEMBRE 2011
- AGOSTO 2011
- LUGLIO 2011
- GIUGNO 2011
- MAGGIO 2011
- APRILE 2011
- MARZO 2011

SONDAGGIO

Basta Ministri della Cultura che danneggiano la cultura. Chi vorresti nel dopo-Monti?

- Gian Antonio Stella
- Irene Tinagli
- Pier Luigi Sacco
- Andrea Carandini
- Walter Santagata
- Stefano Zamagni

Cercando tuttavia di concentrarci sui due concetti-base, si nota come l'articolo 9 "prevede, da parte delle amministrazioni locali (Comuni e Province) e delle Regioni, non solo la soppressione o l'accorpamento, ma anche il divieto ad istituire enti di qualsiasi natura giuridica che svolgono funzioni fondamentali o amministrative previste dagli artt. 117 e 118 della Costituzione". Norme, si commenta, che si tradurrebbero quasi ovunque nel "rientro nell'alveo della pubblica amministrazione (con quali mezzi?)". Altro highlight: i tagli indiscriminati a tutte le aziende ed operatori culturali. E qui i dati sono efficaci: si annienta un sistema grazie al quale "la spesa per 'servizi culturali e ricreativi' delle famiglie italiane è passata da un valore pari a 10 miliardi di euro nel 1992 agli oltre 30 miliardi di oggi con un incremento del 194%. Tra il 1993 e oggi gli italiani che vanno a teatro sono aumentati del 51%, quelli che frequentano i musei e le mostre del 31% e coloro che assistono ai concerti classici del 38%". Ovvvero: non tutto è da buttare. Andrebbero fatti dei distinguo fra soggetti virtuosi e propositivi, e soggetti deficitari: tradotto, andrebbe premiato il merito. E a chi chiedere – finora inutilmente – questo, se non a dei tecnici?

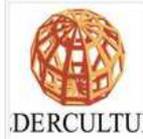
leggi anche



Riecco Federculture: appello al Governo da part ...



Sputanati nel mondo. E ora, Ornaghi, dimettiti!



E contro le liberalizzazioni si schiera anche l ...



"La cultura è la Cenerentola della politica". P ...

Like 11 Tweet 4 +1 1 Share 3

successo: con il film "Tralala" il duo sbarca alla Mostra del Cinema di Venezia. Paesaggi e ritratti d'Islanda, per le Giornate degli



Lo Strillone: il Rauschenberg che non si vende, ma si tassa sul Corriere della Sera. E poi mosaici a San Marco, anfiteatro di Pozzuoli chiuso, scultura a Saint Tropez...



No al centralismo culturale, tagli solo a chi li (de)merita. Ecco tutte le obiezioni di Federculture al decreto della spending review



Condividi:

Spending review, sindaci contro i tagli

Commenti:

3

Sindaci, avvocati e farmacisti contro la spending review. Sul tema degli esodati: "Difficile allargare la platea"

Luca Romano - Mar, 24/07/2012 - 17:24

[commenta](#)

Il governo sarebbe disponibile a ragionare su modifiche migliorative al decreto sulla spending review "mantenendo i saldi rigorosamente invariati". Nell'incontro con il ministro per i Rapporti con il Parlamento e con delega alla spending review, Piero Giarda, i rappresentanti dei comuni hanno chiesto all'esecutivo di operare modifiche che vadano a intaccare i saldi del decreto.



I sindaci non vogliono che nel provvedimento, ora all'esame della commissione Bilancio del Senato, venga indicata la cifra del risparmio atteso pur impegnandosi a contenere gli sprechi. Di fronte a questa richiesta, il ministro Giarda avrebbe fatto notare ai sindaci che il governo "non può accettare" l'idea di percorrere questa strada perché "la cifra" di quanto verrà risparmiato "deve essere certa" perché destinata a scongiurare l'aumento dell'Iva.

Dalla spending review sarà eliminato il taglio dei fondi alla ricerca da 30 milioni di euro per il 2012. Ad assicurarlo è stato il relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), che sta lavorando col governo per presentare gli emendamenti in commissione Bilancio al Senato e che ha aggiunto che "non ci sono ulteriori elementi per l'allargamento della platea degli esodati". Per Fratin "è difficile un ulteriore allargamento della platea dei salvaguardati tra gli esodati, oltre i 55.000 per i quali sono state già individuate le risorse. L'ulteriore allargamento dipende dal governo e dalle risorse di cui può disporre. Finora l'esecutivo non si è espresso e non ci sono argomenti per dare spazio a questa richiesta di allargamento della platea".

Nel frattempo Federculture lancia l'allarme: "Se il decreto sulla spending review viene convertito in legge così com'è, rischia di saltare tutto il sistema della cultura non statale in Italia".

Tag: [spending review](#) [tagli governo monti](#) [esodati](#) [province](#) [classifica sindaci](#)

ANNUNCI GOOGLE

Storia della Lira

La storia d'Italia e degli Italiani raccontata dalla nostra moneta!
www.StoriaDellaLira.it

[Prestiti Inpdap 70.000 €](#)

Info e Login

[login](#) [registrazione](#) [edicola](#)

Box per la ricerca

Inserisci le chiavi di ricerca

[Cerca](#)

Editoriali

Ora Monti si sente De Gasperi

di **Alessandro Sallusti**

Il Prof si definisce "statista". Ma il leader della Dc difendeva il Paese dai tedeschi. Supermario gliel'ha regalato





Politica

HOME OPINIONI RUBRICHE

Politica | Attualità | Esteri | Economia & Finanza | Sport | Spettacolo | Cultura | Gossip

Spending review, sindaci in piazza a Roma

Scritto da Giorgio Vejjardi

Martedì 24 Luglio 2012

Like Tweet 0 Share

Prima sono sventolate le fasce tricolore, con i sindaci che si sono alternati sul palco in Piazza Sant'Andrea della Valle, a Roma, per rendere pubblico il loro dissenso. Poi, con le parole del presidente dell'Anci Graziano Delrio - giunte al termine del colloquio con il ministro Giarda -, è arrivata la doccia fredda: l'incontro è andato «malissimo», c'è il rischio «di un pesante conflitto istituzionale e politico, anche nei confronti delle nostre forze politiche di riferimento in Parlamento».



Si è conclusa così la manifestazione indetta dall'Associazione nazionale dei comuni italiani per martedì 24 luglio, nei pressi del Senato. C'erano i primi cittadini di tutta Italia. Da Nord al Centro fino alle Isole. Tutti insieme, uniti da uno slogan: «Non conta il colore politico, ciò che importa sono la sopravvivenza dei comuni e dei cittadini». Tanti i sindaci che sono saliti sul palco: da Virginio Merola (Bologna) ad Attilio Fontana (Varese), senza dimenticare Alessandro Cattaneo (Pavia), Gianni Alemanno (Roma, al tempo stesso presidente del Consiglio nazionale dell'Anci), Massimo Zedda (Cagliari) e Guido Castelli (Ascoli Piceno). Ma a Roma c'erano anche gli amministratori dei comuni terremotati dell'Emilia, fra cui Simona Maretto (Moglia), che ci ha raccontato quanto la situazione sia «difficile», perché «noi dobbiamo fare fronte ad altri tipi di problemi, oltre a quelli derivanti dal bilancio».

E se Delrio e la delegazione ricevuta tornano dall'incontro a Palazzo Madama con il presidente del Senato Renato Schifani dichiarando che «sono state ascoltate le nostre proposte, etichettate come istituzionali e capaci di fare il bene del Paese», di tutt'altro avviso è stato quello con Piero Giarda. Tanto che il numero uno dell'associazione non le manda a dire: «Siamo entrati nella stanza del ministro per discutere sui risparmi di spesa e la lotta agli sprechi prevista nella "spending review", ma ne siamo usciti sconcertati perché Giarda ha confermato i nostri timori, affermando che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio ai trasferimenti». È un'impostazione, ha proseguito Delrio, «ben diversa da quella che ci era stata garantita dal governo, che per noi è totalmente inaccettabile, perché non accetteremo mai ulteriori tagli lineari a spese del Comune».

Nel periodo compreso fra il 2007 e il 2013, fra risparmi e tagli, i comuni dovranno rinunciare a ben 22 miliardi di euro di contributi. Un'enormità, soprattutto perché - denuncia l'Anci - il testo del decreto non prevede tagli agli sprechi ma misure lineari. Insomma, sarà una calda estate per sindaci e cittadini.

Ma le temperature saranno roventi anche sul fronte della cultura. Sempre martedì mattina, nel corso di una conferenza stampa convocata nella Capitale, Federculture (l'associazione nazionale dei soggetti pubblici e privati che gestiscono le attività legate alla cultura e al tempo libero) ha denunciato per bocca del presidente Roberto Grossi il fatto che «il decreto sulla "spending review", così come è scritto adesso, è un provvedimento cieco che mette a repentaglio la sopravvivenza di molte realtà culturali». Con questa norma si dà un colpo di spugna alle esperienze positive che negli ultimi due decenni hanno fatto crescere qualità dell'offerta e consumi culturali», ha concluso Grossi.

Condividi questa pagina sul tuo sito preferito di Social Bookmarking

Altri...

© IL PUNTO NTC

Ultimo aggiornamento Martedì 24 Luglio 2012 16:40

ARTICOLI CORRELATI

- L'Imu tornerà ai Comuni dal 2013, Esulta l'Anci - 11.06.12
- La Lega di Maroni lancia la sfida all'Imu - 29.04.12
- Roma, in 200 mila in piazza contro la riforma - 16.06.12

www.ilpunto.com/politica/3867-spending-review-sindaci-in-piazza-a-roma.html

IN EDICOLA



IL SETTIMANALE IN EDICOLA
A 1,50 EURO

ARCHIVIO SETTIMANALE

MAREVIVO | Un Verde | CPT

Mediterraneo da remare
Il Lavoro

Mercoledì 22 luglio 2012
Commissione Interministeriale
Lavoro e Politiche Sociali
Cassa di Roma
Cassa di Bari

MEDITERRANEO
UN TEMPO PER ACCORDARE PER

Con la collaborazione di
Marevivo
Un Verde
CPT
ta1
UNIROMA

Al servizio del lavoratore
con un'ampia gamma di servizi
che lo aiutano a trovare il
lavoro che gli si addice.

ATTUALITÀ

Trattativa Stato-mafia, firmata richiesta

di rinvio a giudizio per 12 persone

Il procuratore Messineo si limita a vistare la richiesta La Procura di Palermo chiede il rinvio a giudizio per 12 indagati, in conclusion...

I giorni del giudizio

Calcio/Retroscena di Vincenzo Mujà* Si terrà ai primi di agosto il processo per il terzo filone dell'indagine di Cre...

Muore Sally Ride, prima donna americana

nelo...

Strage di Denver, James Holmes

era dro...

Tagli alle province, scuole «a rischio»

Prec Prox

CRONACA

Blitz della Municipale nel campo nomadi di via Salone

Sequestrati titoli per circa 400 mila euro intestati a una donna bosniaca Questa mattina le polizie municipale ha effettuato

"Con la spending review addio mostre di alta qualità"

La denuncia dell'assessore all'Istruzione Arcai

Secondo il decreto di revisione della spesa pubblica il Comune perderebbe 3 milioni di entrate l'anno. Così le rassegne di grande richiamo (come quella su Van Gogh nel 2006) diventerebbero solo un ricordo

Brescia, 24 luglio 2012 – Nel giorno in cui una delegazione dell'Anci scende in piazza a Roma per protestare contro i tagli, **si scaglia contro la spending review anche Andrea Arcai**, assessore alla Pubblica istruzione, alla cultura e al turismo di Brescia. **"Con gli articoli attuali della spending review il Comune perderebbe 3 milioni di entrate l'anno** – ha spiegato nel corso della conferenza stampa di Federculture contro gli effetti del decreto di revisione della spesa pubblica in discussione al Senato -.

"Chi lo ha scritto non ha idea di quanto si sta tagliando, ma neanche di quanto si andrà a perdere, anche solo per la mancata Iva. **A Brescia dovremmo cambiare l'intero sistema che l'ha resa una città moderna ed efficace**, tornando indietro di 30 anni. **Perderemmo tutta quella qualità che ci ha permesso di realizzare, tra l'altro, le nostre grandi mostre, come quella su Van Gogh del 2006** che, secondo uno studio della Luiss, ebbe sul territorio una ricaduta di 70 milioni di euro".



IL VOSTRO QUOTIDIANO



Mercoledì 25 luglio 2012

Aggiornato alle 11,42

Home Cronaca Politica Economia e Lavoro Esteri **Cultura e Spettacolo** Giovani e Società Sociale Motori Sport Stili di Vita Rubriche

Ti trovi in: Home » Cultura »

SEGUI IL VOSTRO

Mi piace

Tweet 0

0

24/07/12 18:49 commenti

«No alla spending review sulla cultura: è un settore che fa crescere il Pil»

Appello di Federculture al Parlamento. La scure sul comparto culturale - denuncia l'associazione - potrebbe avere effetti devastanti su «un sistema sano ed efficace»

Osvaldo Baldacci



«Nun c'è trippa pe' gatti»: la celebre frase del sindaco di Roma **Ernesto Nathan** (dal 1907 al 1913) è stata citata dal presidente di Federculture **Roberto Grossi** come esempio di una spending review positiva. Infatti, ha raccontato Grossi, l'origine della frase romana diventata ormai d'uso comune aveva a che fare con un periodo di crisi economica e di riorganizzazione con conseguenti revisioni della spesa. Il sindaco allora invece di affidarsi a tagli lineari - come si direbbe oggi - preferì tagli selettivi per salvaguardare settori ritenuti

più importanti.

LA SCURE DELLA SPENDING REVIEW SULLA CULTURA - A farne le spese furono i gatti, ma altri servizi più essenziali si salvarono, a partire dalla cultura, il comune distribuiva trippa ai gatti di Roma anche per incentivare le colonie feline come alleate nella lotta ai topi, ma il primo cittadino dell'epoca fermò questa tradizione dicendo che i gatti il cibo dovevano trovarselo da soli e proprio così sarebbero stati più agguerriti contro i topi. Un aneddoto simpatico per stemperare un clima molto teso. Nell'attuale decreto di revisione della spesa infatti, denuncia il rapporto di Federculture presentato al palazzo delle Esposizioni a Roma - cioè la confindustria delle imprese pubblico-private del settore culturale - alcuni tagli e alcune norme sono letali per il settore.

L'ALIENAZIONE DELLE «SOCIETÀ STRUMENTALI» - Sotto accusa soprattutto quelle regole che impongono agli enti locali di privatizzare completamente o di far tornare totalmente pubbliche tutte queste società intermedie di ogni settore, ma che in particolare in quello della cultura sono fondamentali. «La nostra - ha puntualizzato Grossi - non è una difesa corporativa di uno status quo che non funziona, abbiamo l'estrema consapevolezza che serve il massimo rigore e sappiamo benissimo che anche nell'ambito delle attività culturali ci sono margini di miglioramento, ma vogliamo spiegare ai cittadini alcune norme difficili, che neanche nominano direttamente la cultura, e che avranno effetti devastanti sul settore e che quindi colpiscono l'interesse generale».

LA POSSIBILE MODIFICA DELLE NORME - A questo fine Federculture ha presentato alcuni emendamenti che sono stati sottoscritti da 35 senatori di tutte le forze politiche, dall'Udc al Pd al Pdl, dalla Lega all'Idv. In realtà ci sono buone prospettive che almeno una parte di queste modifiche vengano accolte nel maxi emendamento in preparazione al Senato (domani - mercoledì 25 luglio - le commissioni iniziano a votare gli emendamenti). Il contestato articolo 4 che prevede lo

I PIÙ COMMENTATI

Spagna campione d'Europa grazie alla Catalogna

Cristiano Ronaldo è meglio di Messi Ecco perché merita il Pallone d'Oro

Sicilia, l'esercito dei forestali inutili è disoccupato (per ora)

Nasce un giornale dedicato a voi

I PIÙ LETTI

Le vittime di mafia non si dimenticano Libri, film e opere su Giovanni Falcone

E adesso si sono inventati anche la tassa sul calorifero

Nasce la lobby sabauda Per trainare il Piemonte fuori dalla crisi

Unioni civili a Milano: quanti aspiranti Savonarola

«scioglimento o l'alienazione di tutte le società strumentali partecipate da pubbliche amministrazioni» potrebbe essere completamente rivisto: «Riformuleremo completamente l'articolo 4», ha annunciato **Gilberto Pichetto Fratin**, uno dei relatori, «saranno previsti meno automatismi e una maggiore selettività nei tagli».

LA CULTURA, UN SETTORE DIVERSO – Quello a cui si appellano le società di Federculture (ma non solo loro, anche da diversi politici viene seguita la stessa linea: alla conferenza erano presenti il vicepresidente della Camera **Rocco Buttiglione** e numerosi sindaci e assessori di vari partiti) è la cosiddetta "eccezione culturale", il concetto di origine francese e fatto proprio dall'Unione europea secondo il quale i servizi che hanno a che fare con la cultura non devono essere trattati alla stregua degli altri compiti amministrativi. E qui spunta fuori anche un dato spesso evidenziato da Federculture: la domanda di cultura in Italia è in forte crescita, in controtendenza con gli altri settori, ed è in grado di generare ricchezza e Pil e persino di contribuire a rispondere alla crisi. Ma a condizione che gli enti locali siano messi in grado di generare cultura, il pubblico faccia la sua parte e i privati siano coinvolti il più possibile a condizioni per loro accettabili. Resta il fatto che l'evoluzione della domanda e della spesa culturale ha registrato un'evoluzione in costante crescita.

UN COMPARTO CHE FA CRESCERE IL PIL – La spesa per servizi culturali e ricreativi delle famiglie italiane è passata da un valore pari a 10 miliardi di euro nel 1992 agli oltre 30 miliardi di oggi con un incremento del 194%, mentre tra il 1993 e oggi gli italiani che vanno a teatro sono aumentati del 51%, quelli che frequentano i musei e le mostre del 31% e coloro che assistono ai concerti classici del 38%. Quello delle aziende culturali è «un sistema sano ed efficace»: per il periodo 2008/2011 si rileva una «crescente capacità di generare entrate proprie e un incremento della quota di autofinanziamento che è passata da un'incidenza media, peraltro già alta, del 47,8% del 2008 al 64,7% del 2011». Negli stessi anni, «quelli in cui è iniziata la gravissima crisi economica che stiamo ancora attraversando», specifica Federculture, nelle aziende culturali si osserva come il personale dipendente abbia registrato «un incremento del 9,5%, mentre i collaboratori siano aumentati del 14,2%». Insomma, per Federculture per la cultura in un Paese come l'Italia bisognerebbe investire anche in perdita, ma tanto meno si capiscono tagli economici e ostacoli burocratici quando il settore è invece in grado di generare sviluppo e occupazione.

Tag: concerti crisi cultura Federculture mostre musei Pil Roberto Grossi roma spending review spettacoli

Categorie: Cultura Cultura e Spettacolo



VISITA DARTY
Darty.it consegna GRATIS
in tutta Italia a casa tua!



Acquista online

Tweet 0 0 Mi piace Scrivi un commento

ARTICOLI CORRELATI

- Se la spending review fa danni: «I tagli alla Postale regalo ai pedofili»
- La spending review colpirà i tribunali «Ma non cali la lotta alla criminalità»
- Spending review e sprechi? Cominciamo dal costo dei farmaci
- Spending review, fuk del Governo Province dimezzate, no aumento Iva
- L'articolo 17 è incostituzionale, Province contro la spending review



VISITA DARTY



DARTY TI OFFRE IL TRASPORTO GRATUITO
in tutta Italia direttamente a casa tua!



VISITA DARTY



DARTY TI OFFRE IL TRASPORTO GRATUITO
in tutta Italia direttamente a casa tua!

CERCA ARTICOLI ...

Ricerca avanzata

RICEVI QA SULLA E-MAIL:

giovedì 12 luglio 2012

 Stampa
  Invia

Nei prossimi giorni un dossier chiarificatore della reale portata del decreto



Federculture: "la spending review avrà pesanti ricadute sui servizi ai cittadini, anche quelli culturali"

la redazione

Al contrario di quanto riportato nel titolo "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini", il decreto legge n. 95 sulla "spending review" del 6 luglio scorso avrà effetti gravissimi sui servizi pubblici, anche quelli culturali.

Si prospetta, infatti, una vera e propria dismissione del sistema di aziende culturali pubbliche che negli ultimi venti anni ha prodotto risultati importanti, migliorando qualità ed efficienza dei servizi delle pubbliche amministrazioni.

"Questo provvedimento - dichiara il presidente di Federculture,

Roberto Grossi - se non sarà modificato, avrà ripercussioni molto pesanti sulla vita dei cittadini, sull'economia dei territori e sull'occupazione".

Per questo Federculture ha attivato un'unità di crisi, con gli enti e le aziende associate, che produrrà nei prossimi giorni un dossier chiarificatore della reale portata del decreto, nonché una serie di emendamenti alle norme più gravi ed inaccettabili. Inoltre, sarà attivata un'azione di sensibilizzazione verso il governo e l'opinione pubblica per sollecitare, insieme a una effettiva lotta agli sprechi e alle inefficienze, anche l'indispensabile valorizzazione delle realtà positive e di eccellenza.

INDIETRO >>

Articoli correlati

On line il numero 2 della rivista «Territori della Cultura»

Quattro "Giornate di Archeologia sperimentale" in Molise

I "Parchi di Cultura": 100 appuntamenti in Appennino

Innovazione Scientifica e Tecnologia per i Beni Culturali

Il MiBAC allo Josp Fest - Journeys of the Spirit Festival

I più letti della settimana

La città italiana della cultura: da Ravello Lab lo spunto per un ddl

Battaglia di Anghiari: Renzi chiede autorizzazione per nuove indagini. Acidini risponde

Torino: "Oltre i Limiti dell'Arte" con Philippe Daverio

Il Ministro Corrado Passera all'assemblea annuale dei soci dell'Associazione Civita

"La Valle d'Itria da scoprire"

 QuotidianoArte su Facebook

Mi piace 994

QuotidianoArte ha condiviso la foto di Mart - Museo di Arte Contemporanea di Trento e Rovereto.



Plug-in sociale di Facebook



apertura porta roma Fabbro Pronto Intervento Serrature Servizio H24 800 582458 laapparellaroma.it/AperturaPorta
Policantieri 3K Software per gestione della sicurezza cantieri e aziendale www.888sq.com
BPS srl Ripristino serramenti Qualità a prezzi vantaggiosi! www.bpsrinnovo.it

Scegli Tu ▶



search...



RT
 @AlemannoTW:
 @angealfa:

@AlemannoTW ha messo davanti al partito il bene della sua città, #RomaCapitale #Istacivica @ReteattivaXroma <http://t.co/8tACpXyF> by [briancarelli](#) about 4 hours ago



RT
 @AlemannoTW:
 @angealfa:

@AlemannoTW ha messo davanti al partito il bene della sua città, #RomaCapitale #Istacivica @ReteattivaXroma <http://t.co/8tACpXyF> by [ReteAttivaXRoma](#) about 6 hours ago



RT
 @AlemannoTW:

Il 31 luglio ci sarà l'apertura di un cantiere importante quello del #Colosseo #RomaCapitale #Istacivica @ReteAttivaXRoma by [ReteAttivaXRoma](#) about 6 hours ago



RT
 @AlemannoTW:

Il 31 luglio ci sarà l'apertura di un cantiere importante quello del #Colosseo #RomaCapitale #Istacivica @ReteAttivaXRoma

Martedì, 24 Luglio 2012,

Il racconto del giorno dell'invia di Radio Roma Capitale



Droga, prostituzione e degrado. Il cantiere che ha il compito di restaurare e portare a «nuovo splendore» le Mura aureliane nel tratto che da viale Castrense passa da Porta Maggiore fino a via Casilina, oggi viene considerato la «latrina di Roma». Lo dicono gli operai e le persone che ci passano di fronte ogni giorno, ma anche Noi di Radio Roma Capitale, abbiamo detto la stessa cosa non appena ci siamo trovati davanti lo scempio. Dalla mattina alla sera c'è un numero di viavai di tossicodipendenti che lo considerano un buon rifugio per un «buco», mentre di notte le lucciole lo utilizzano per appartarsi con i propri clienti. Lenzuola e materassi sopra i diversi piani dell'impalcatura. L'ingresso di fortuna che si erano creati con una lastra di ferro era stato chiuso, ma sono riusciti ad aprirlo di nuovo. Messo in piedi nel 2008 dalla Sovrintendenza capitolina, il cantiere ha il compito di restaurare e mettere in sicurezza da eventuali crolli di marmi le Mura aureliane. Un lavoro che nel corso degli anni ha subito numerosi stop a causa della mancanza di fondi. Lo scorso aprile, la caduta di alcuni massi dal tratto che affaccia su Porta Maggiore ha dato il via alla ripresa dei lavori. Nel frattempo, se non ci sarà nessun intervento concreto che impedisca l'accesso al cantiere, la «latrina di Roma» continuerà a essere utilizzata da tossicodipendenti e prostitute, con il pericolo che qualcuno si faccia male seriamente.

Sagre ed eventi locali

Scopri le fiere e le manifestazioni tradizionali su TuttoCitta.it/EventiLocali

Conto a Canone Zero?

Scopri ContoCard Carife: Canone Zero per Un Anno e Internet Banking www.contocard.it

Prestiti Inpdap 70,000 €

A Dipendenti Statali e Pensionati Preventivo Immediato Online! www.convenzioneinpdap.it

Prestiti Edera

Fino a 30,000€ con Esito in 24 ore. Solo ai Dipendenti - No Autonomi www.EderaSpa.com

Scegli Tu ▶

Marcolini (presidente Zetema): "Questi tagli dimostrano quanto la politica italiana sia immatura"

Salvaciclisti: "Sulla ciclabilità. Comune miope e superficiale"

Puntata di giovedì 14 giugno su Radio Roma Capitale

Conti (Capogruppo Lista Civica XV Municipio): "Ci dimetteremo se ci sarà una nuova discarica a Malagrotta"

Inches (Consigliere La Destra al II Municipio): "Dalla parte dei cittadini: niente parcheggio al Parco Nemoense"

by [mrbadguys!](#) about 10 hours ago



anonimia e porchetta
[#romacapitale](#)

by [sicilianocla](#) about 12 hours ago

"No alla scure della Spending Review" è il grido d'allarme lanciato da Federculture nel corso della conferenza stampa che Radio Roma Capitale è andata a seguire come secondo appuntamento della giornata presso il Palazzo delle Esposizioni. Secondo Federculture, le norme contenute nella Spendig Review aprono sostanzialmente due strade: da un lato il rientro nell'alveo della pubblica amministrazione di tutti i servizi svolti dagli enti che il decreto cancellerebbe; dall'altro il ricorso a procedure di gara, affidando l'intero settore nelle mani dei privati. Uno scenario "impensabile" per l'associazione, ha detto il presidente, Roberto Grossi. A parere del direttore generale del Palaexpo' di Roma, Mario De Simone, "i provvedimenti della Spending Review appaiono inutili perché non portano risorse nelle casse dello Stato", mentre rischiano di fare saltare realtà "virtuose, come la Fondazione Musica per Roma, i Musei Civici di Venezia o Zetema, per citarne solo alcune". E parlando del Palazzo delle Esposizioni, De Simone sottolinea: "Il nostro tasso di autofinanziamento ormai è salito al 60%, mentre i musei francesi, che vengono sempre portati ad esempio, non vanno mai oltre il 40/45%". Un altro capitolo del decreto è quello che riguarda i comuni. "Il nostro è uno dei 143 comuni più virtuosi d'Italia", ha detto Giacomo Bassi, sindaco di San Gimignano, la cittadina in provincia di Siena che ogni anno accoglie tre milioni di turisti, "Noi abbiamo poco più di 7mila abitanti e l'articolo 16 del decreto ci impone di licenziare 35 dipendenti su 89, quando invece noi avremmo bisogno di più personale. Licenziando queste persone, saremo costretti, tra le altre cose, a chiudere i musei, che ci fanno incassare mediamente 500mila euro all'anno su un bilancio di 9 milioni, decreto verremmo messi alla stregua di altri comuni meno virtuosi e -ha concluso- di conseguenza saremmo fortemente penalizzati". Pensiamo che la cultura è un settore vivo dell'economia che produce 76 miliardi di valore aggiunto e vale il 5,4% del pil. Oggi la sopravvivenza dei servizi culturali pubblici sono a rischio dai provvedimenti contenuti nella spending review. Su questi la Federazione ha attivato un tavolo tecnico per elaborare una serie di emendamenti presentati al Senato e finalizzati a modificare le norme più gravi.

Barbara Ruoppolo - inviata di Radio Roma Capitale

**Radio Roma Capitale**

Radio Roma Capitale piace a 548 persone.

 Dario	 Comitato Pe	 Roberta	 Filippo	 Roberto
 Sandro	 Andrea	 Taverna	 Vincenzo	 David
 Charlie	 Marco	 Gianni	 Ricardo	 Valeria

metronews



Vuoi diventare un reporter di metro?

EDIZIONI LOCALI BOLOGNA CAGLIARI FIRENZE GENOVA MILANO ROMA SASSARI TORINO



La Fico non vuole il test del dna ma forse poserà nuda



Ascolti tv, gli sbirri di Rai1 battono Quinta Colonna



Veronesi: "Ragazzi, vi insegno il cinema"

METRO NEL MONDO



HOME NEWS YOURMETRO CLUB METRO BLOG RUBRICHE VIDEO MAGAZINE METROJOB SCOOPSHOT CONTATTI

SPENDING REVIEW
LA GUERRA DEI SINDACI

Oggi si decide sugli emendamenti più corposi

È stato il giorno del tutti contro tutti, e lo sarà anche oggi quando si discuteranno gli emendamenti più corposi della spending review, quelli presentati dai relatori, su sanità, tagli agli enti locali (trasporti in primis) ed esodati. Ieri centinaia di sindaci si sono ritrovati a Roma: da Alemanno a Fassino ma anche tantissimi sconosciuti. I problemi sono sempre gli stessi: i tanti, troppi, tagli al Welfare.

Scuole

Si teme per la riapertura dell'anno scolastico, dati i tagli alle province, anche se ieri il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo a margine di un convegno in regione Lombardia, ha rassicurato che questa ipotesi non è veritiera. Ma ad esempio la provincia di Caserta ha fatto sapere che non potrà comprare banchi, sedie e lavagne. E ieri hanno protestato anche i sindacati della ricerca, contro il taglio di 30 milioni che in serata sembra sia rientrato.

I tribunali

Nel mirino di sindaci e avvocati anche i tagli alla giustizia. Decine gli striscioni contro la chiusura del tribunale di Avezzano, Mistretta, Capri, Sulmona e Casoria. Intanto però proprio grazie ai poteri concessi dalla spending, il presidente della provincia di Bergamo ha sfruttato la prefettura che non ha pagato affitti per 4 milioni e mezzo di euro.

Gli esodati

Mancherebbero i fondi per estendere a tutti gli esodati la copertura. Si saprà oggi.

Farmacie

Saranno chiuse domani e sarà la prima di una serie di azioni di protesta.

Federculture

«È a rischio tutto il sistema della cultura non statale»: è il grido d'allarme lanciato da Federculture: «O tutto il sistema culturale dovrà essere gestito dallo Stato o integralmente ai privati».

L'intervista

«L'incontro con il ministro Giarda è andato malissimo»: il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, a capo della delegazione di sindaci ricevuti dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, non usa giri di parole per descrivere l'esito dell'incontro con il governo sulla spending review.

Cosa è andato storto?

Siamo entrati nella stanza del ministro per discutere di risparmi di spesa e lotta agli sprechi e siamo rimasti gelati perché ci ha confermato che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio lineare bello e buono ai trasferimenti.

Ma ci sono margini per risparmiare?

Certo, e infatti avevamo offerto all'esecutivo la massima collaborazione proponendo proprio misure per correggere gli sprechi. Ma l'impostazione data dall'esecutivo è totalmente inaccettabile. In 4 anni il taglio della spesa corrente dei Comuni è stata del 25%.

Se il governo non cambierà idea, cosa accadrà a settembre: riuscirete a garantire i servizi?

C'è il rischio di un profondo scontro istituzionale e politico. Non è pensabile tagliare 2,5 miliardi di euro ai Comuni in un anno e mezzo, perché così il Patto di stabilità diventa irrispettabile. Le faccio un esempio: si è scritto che a Venezia è troppo alto il numero delle consulenze: ma in quel numero sono compresi anche gli incarichi agli assistenti sociali che fanno assistenza domiciliare agli anziani. Come si fa a penalizzare questi servizi?

(Valeria Bobbi)

25/07/2012 8:01

condividi

Pagina precedente

0

Ultima @rfa

13:48:00
TITOLI STATO: SPREAD CALA ANCORA, A 513 PUNTI13:44:00
CASO MAUGERI: INFORMAZIONE DI GARANZIA PER ROBERTO FORMIGONI13:42:34
UE, ATTUAZIONE "A TUTTA VELOCITA'" DI DECISIONI VERTICE13:27:00
BRESCIA: BIMBO IN OSTAGGIO PER COSTRINGERE MADRE A PROSTITUIRSI, 2 ARRESTI13:16:04
TITOLI STATO: SPREAD BTPIBUND ANCORA IN CALO A 514 PUNTI

Leggi tutte le notizie dell'ultima ora...



Another Football is Possible!



NOI SIAMO IL CLUB

MAGICO DIVERTIMENTO
Il parco divertimenti di Roma